

ANNO 2005/2006

Seduta LI: lunedì 10 aprile 2006 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidenza
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche
4. Attribuzione a Commissione di petizione
5. Presentazione di atti parlamentari
6. Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 26 settembre 2005 presentata da Giuseppe (Bill) Arigoni per il gruppo PS concernente la richiesta di misure urgenti della Confederazione per far beneficiare le pigioni del crollo dei tassi ipotecari avvenuto dal 1990 ad oggi
 - Rapporto di maggioranza del 14 marzo 2006; relatore: Ignazio Bonoli
 - Rapporto di minoranza del 21 marzo 2006; relatore: Raoul Ghisletta
7. Iniziativa parlamentare del 12 maggio 1997 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta per la modifica del capitolo III (misure di previdenza) della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, del 19 dicembre 1963, e per l'assoggettamento dei Consiglieri di Stato alla Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, del 14 settembre 1976
 - Messaggio del 14 marzo 2006 no. 5764
 - Rapporto di maggioranza del 21 marzo 2006 no. 5764 R1; relatore: Mauro Dell'Ambrogio
 - Rapporto di minoranza del 21 marzo 2006 no. 5764 R2; relatore: Raoul Ghisletta
8. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. -

Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Bignasca - Bordogna - Duca Widmer

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

WERNER CAROBIO, PRESIDENTE - Il Pretore della Valle Maggia, avv. Maggi, ha rinunciato per motivi di salute alla funzione per la quale era stato designato pochi mesi fa. Lo ringrazio per quanto ha fatto in questo breve periodo di lavoro e, soprattutto, per la correttezza dimostrata in questa spiacevole situazione. Egli infatti mi ha informato preventivamente della sua intenzione di lasciare la carica precisando che benché avesse potuto mantenere la funzione con un'assenza per malattia ha preferito rinunciarvi per evitare ulteriori complicazioni nel funzionamento della Magistratura di cui era responsabile. Lo ringrazio e gli formulo, anche a nome vostro, gli auguri di pronta guarigione. Il concorso per la sua sostituzione verrà pubblicato nei prossimi giorni.

Vi comunico che gli organizzatori dell'anno del centenario del Merlot offrono un aperitivo che si terrà alle 18.30 nell'atrio accanto a questa sala. Li ringrazio anche a nome vostro.

È stata infine presentata una domanda preliminare di revoca del Consiglio di Stato da parte del signor Sidney Rotalinti. L'Ufficio presidenziale, competente per decidere l'ammissibilità o meno della richiesta, ne ha discusso oggi e vi propone di votare con la clausola d'urgenza l'aggiunta di una trattanda all'ordine del giorno di dopodomani mercoledì 12 aprile che verrà intitolata "Esame dell'ammissibilità della domanda di revoca del Consiglio di Stato". Se questa proposta verrà accettata l'Ufficio presidenziale si impegna a preparare un suo rapporto col quale vi proporrà di dichiarare non ammissibile la domanda di revoca. La decisione spetta comunque a voi. Vi invito a votare questa modifica dell'ordine del giorno. Riteniamo opportuno occuparci subito di questo problema evitando di trascinarlo alla sessione di maggio. La decisione presa verrà comunicata tempestivamente agli interessati che potranno far valere altrove i loro diritti.

Messa ai voti, la proposta di modifica dell'ordine del giorno di mercoledì 12 aprile con l'aggiunta della trattanda "Esame dell'ammissibilità della domanda di revoca del Consiglio di Stato" è accolta con 63 voti favorevoli, 2 contrari e un'astensione.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5764 14 marzo 2006

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 12 maggio 1997 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta per la modifica del capitolo III (misure di previdenza) della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, del 19 dicembre 1963, e per l'assoggettamento dei Consiglieri di Stato alla Legge sulla cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, del 14 settembre 1976

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5765 14 marzo 2006

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 dicembre 2002 presentata da Luciano Canal (ripresa da Attilio Bignasca e Norman Gobbi) "Necessità di avere un medico quale membro nel Consiglio di amministrazione dell'EOC!"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5766 14 marzo 2006

Modifica degli articoli 6, 8, 10, 12, 16 e 43 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC)

(alla Commissione della legislazione)

no. 5767 14 marzo 2006

Domanda di grazia presentata da Nebojsa Jeffic, Mendrisio

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

no. 5768 28 marzo 2006

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 settembre 2005 presentata da Lorenzo Quadri e Attilio Bignasca "La legge deve valere anche per i nomadi!"

(alla Commissione della legislazione)

no. 5769 28 marzo 2006

- Modifica dell'art. 27 della Legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) concernente i giorni e gli orari di voto
- Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 12 dicembre 2005 presentata nella forma elaborata da Moreno Colombo per la modifica dell'art. 31 cpv. 1 LEDP

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

no. 5770 28 marzo 2006

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 26 settembre 2005 presentata nella forma elaborata da Consuelo Allidi-Cavalleri e Gianluigi Piazzini per la modifica della Legge cantonale sul registro fondiario

(alla Commissione della legislazione)

- no. 5771 29 marzo 2006
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 settembre 2005 presentata da Graziano Pestoni e cofirmatari "Per un potenziamento del servizio medico-psicologico sul territorio"
(alla Commissione speciale sanitaria)
- no. 5772 29 marzo 2006
Consuntivo 2005
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- marzo 2006
Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicodipendenze 2005/2008
(alla Commissione speciale sanitaria)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Righinetti T. - 20.03.2006

Soluzione globale e definitiva dei numerosi problemi che concernono i conflitti di interesse presenti nella realtà istituzionale, politica e partitica ticinese, stabilendo tutti i diritti e i doveri nella legge senza lasciare spazi alle labili e soggettive considerazioni di "opportunità"

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Bergonzoli S. e cofirmatari - 21.03.2006

Evitare conflitti di interesse a seguito dell'assunzione di una carica pubblica

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Ferrari C. - 21.03.2006

Proliferare di cartelli pubblicitari amovibili in fuorizona e in zona agricola

(alla Commissione della legislazione)

Lepori Colombo F. e cofirmatari per il PPD - 21.03.2006

Inserimento nella legislazione cantonale di ulteriori norme tendenti a proteggere la popolazione dal fumo passivo

(alla Commissione della legislazione)

4. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

---- 26 marzo 2006

Petizione presentata da Sensogiovane Ticino "GOV-TI-GATE"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Eros Nicola Mellini per il gruppo UDC, per la modifica della Costituzione cantonale affinché nel caso di iniziative popolari legislative o costituzionali, la ricevibilità delle stesse venga decisa dal Gran Consiglio prima della raccolta delle firme

del 10 aprile 2006

Premesse

1. Ovviamente questa iniziativa prende spunto dall'attuale caso in corso con l'iniziativa popolare "28 inceneritori bastano", la cui ricevibilità dovrà essere decretata dal Gran Consiglio.
2. La verifica della ricevibilità è prevista evidentemente per evitare votazioni inutili con tutte le implicazioni politiche e finanziarie ivi connesse.
3. Se però il rispetto dovuto all'elettorato è logico e legittimo, non si giustifica invece il mancato rispetto verso i potenziali firmatari dell'iniziativa che, una volta riuscita, ammonteranno almeno a 7'000, rispettivamente 10'000. Non è accettabile che a costoro si dica: «*Avete firmato per nulla*». Per non parlare poi di coloro che in buona fede si dedicano alla raccolta delle firme, con impegni di tempo ed energie tutt'altro che indifferenti.
4. Non secondario è poi l'effetto perverso di un testo ostico a taluni deputati in Gran Consiglio, i quali si trovano a deciderne la ricevibilità dovendo scegliere fra le mere motivazioni giuridiche e le concrete conseguenze politiche ed elettorali che uno schiaffo dato – come nell'attuale caso – a 15'000 cittadini elettori ticinesi non manca di comportare.
5. Il fastidio di un Gran Consiglio chiamato – peraltro raramente – a decidere la ricevibilità di eventuali iniziative destinate a non riuscire, è irrilevante di fronte a quello di 7'000, rispettivamente 10'000 o, come nel caso attuale, 15'000 cittadini che si ritrovano ad aver firmato per nulla.
6. A titolo abbondanziale, si può aggiungere che anche a livello di pubblicazione, il fatto che nel Foglio ufficiale si pubblichi un decreto dichiarante la riuscita di un'iniziativa irricevibile suona perlomeno bizzarro.
7. Infine, è inaccettabile che l'utilizzo da parte del cittadino dei sacrosanti diritti popolari venga inficiato nel risultato da vizi di forma suscettibili di essere risolti prima, con

adeguate modifiche del testo effettuate sulla base delle obiezioni emerse dalla discussione in Gran Consiglio sulla ricevibilità o meno dell'iniziativa.

Alla luce di quanto sopra esposto, con questa iniziativa generica si chiede una modifica della Costituzione cantonale, affinché la ricevibilità (prevista attualmente dagli articoli 38 e 86) delle iniziative popolari abbia ad essere decisa dal Gran Consiglio prima dell'inizio della raccolta delle firme, subordinatamente che tale procedura possa essere richiesta facoltativamente dagli iniziativaisti.

Eros Nicola Mellini

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Renato Ricciardi, Lorenzo Quadri e cofirmatari per la costituzione di una Fondazione per la promozione di iniziative e progetti volti al consolidamento economico, occupazionale e sociale del Cantone [Oro BNS]

del 10 aprile 2006

Un patto per l'economia e l'occupazione

I sottoscritti deputati, avvalendosi delle facoltà loro concesse, inoltrano la presente iniziativa parlamentare, presentata nella forma generica. È chiesta la costituzione, tramite un apposito testo legislativo, di una Fondazione (o eventualmente altra persona giuridica) per la promozione di iniziative e progetti volti al consolidamento economico, occupazionale e sociale del Cantone. La Fondazione riceverà in dotazione il provento dell'oro della Banca nazionale svizzera o una sua congrua parte. La Fondazione potrà pure essere aperta alla partecipazione della Banca dello Stato, di altre banche o istituzioni che ne condividano gli scopi. Nella Fondazione saranno rappresentati lo Stato e le forze economiche e sociali più rappresentative (segnatamente: padronato e organizzazioni sindacali).

Considerazioni

1. L'attribuzione al Cantone Ticino di 557 milioni di franchi, quale partecipazione al provento della vendita delle riserve auree eccedentarie della Banca nazionale svizzera, ha sollevato un vasto dibattito attorno all'impiego di questo introito.
2. Le scelte adottate dal Consiglio di Stato e dal Gran Consiglio si sono tradotte nella copertura del disavanzo dei conti 2005 (pari a 277 milioni di franchi) e in un ammortamento straordinario del debito cantonale (per un importo di 280 milioni di franchi). Sulla prima operazione sarà il Parlamento a pronunciarsi in occasione dell'esame dei conti consuntivi; sulla seconda sarà il popolo stesso, vista la riuscita del referendum lanciato contro tale decisione.

3. Essendo tuttora aperte diverse alternative, è opportuno evidenziare i criteri, che dovrebbero orientare l'impiego del provento dell'oro. Il suo carattere inoppugnabilmente straordinario induce in primo luogo a privilegiare una destinazione parimenti straordinaria. Quale frutto di riserve accumulate nel tempo ad opera di successive generazioni, merita in secondo luogo di ottenere una destinazione rispettosa degli interessi non solo di quella odierna ma anche delle giovani e future generazioni.
4. In coerenza con questo indirizzo, il provento dell'oro dovrebbe essere mantenuto prevalentemente distinto dai conti ordinari dello Stato, in modo da evitare che vi si dissolva per obiettivi di contingenza finanziaria. Tale distinzione consente di devolvere compiutamente questa entrata straordinaria a finalità rispondenti ad un disegno di sostegno e di solidarietà verso le future generazioni.
5. Una prima scelta, che si pone al legislatore, consiste nel fissare la parte che può essere attribuita ai conti ordinari dello Stato (e conseguentemente a favore di obiettivi immediati). Dovrà trattarsi di un importo ragionevolmente e legittimamente rivendicabile da parte della cittadinanza attuale, in riflesso alle effettive difficoltà prodotte dalle radicali e accelerate trasformazioni odierne, che comportano un intensificato bisogno di intervento statale.
6. La rimanenza (che a mente dei sottoscritti dovrebbe risultare maggioritaria o corrispondere per lo meno ai 280 milioni di franchi devoluti all'ammortamento straordinario) andrà incanalata verso la copertura dei bisogni futuri del Paese. La formula più adeguata per marcare il carattere e la finalità straordinaria sembra essere quella di devolvere l'importo a un "ente" (come ad esempio una Fondazione) e di vincolarlo pertanto ad un uso duraturo al fine di finanziare, in modo oculato, attività specifiche volte a diversificare, rafforzare e consolidare il tessuto economico cantonale, sostenere e promuovere l'occupazione e migliorare la coesione sociale nel nostro Cantone. Il nuovo "ente" – del quale andranno definite sia la natura giuridica, sia le modalità gestionali – dovrà essere emanazione del potere politico ma dovrà poter operare in modo distinto dallo stesso.
7. Si pone infine la scelta dei campi di intervento – perlomeno iniziali – ai quali attribuire le risorse disponibili o parte di esse. Le caratteristiche di queste ultime inducono a privilegiare i provvedimenti, che concorrono ad un effettivo consolidamento della struttura economica, occupazionale e sociale. Alle misure redistributive, che consumano rapidamente le risorse generando per questo motivo benefici passeggeri, devono essere preferiti i provvedimenti capaci di produrre riverberi duraturi.

A tal fine sarà opportuno che il futuro "ente" proceda ad investire buona parte dell'importo in dotazione, onde generare introiti da devolvere a contributi a fondo perso. È questa la ragione che giustifica la messa a disposizione dell'ente di un importo cospicuo.

8. Tra gli indirizzi di impiego delle risorse, che meritano di essere presi seriamente in considerazione ed attuati anche in tappe successive, sono ritenuti di particolare utilità i seguenti:

a) *Promozione dell'imprenditorialità*

Risulta degno di considerazione:

- il sostegno alla creazione di nuove aziende in Ticino, nella loro fase di "start-up", promosse soprattutto da giovani intenzionati a valorizzare economicamente idee o progetti innovativi maturati durante il ciclo di studi, di ricerche o di esperienze professionali

così come:

- il sostegno a progetti di "spin off" e di "management by out" (ripresa di aziende o parte di esse dai quadri o da una parte dell'azionariato),
- il sostegno a PMI che incontrano problemi di successione a causa di motivi finanziari,
- il sostegno a strutture di consulenza e intermediazione, promosse da associazioni e istituzioni non-profit, in grado di accompagnare nuove aziende e nuove attività indipendenti durante la loro fase di start-up, di sviluppo e di consolidamento,

tramite segnatamente:

- la messa a disposizione di "seed money" (finanziamenti iniziali volti a verificare l'effettiva fattibilità del progetto nonché i necessari studi di mercato),
- la fornitura di capitali (sia nella forma del "private equity" – con la partecipazione al capitale azionario in particolare nelle aziende in fase di start-up e di spin-off – sia tramite prestiti a condizioni vantaggiose) necessari al decollo, all'espansione e al mantenimento di progetti e aziende meritevoli, selezionate in base a precisi criteri qualitativi,
- altre forme di finanziamento consone con gli scopi che si intendono perseguire.

b) Ricerca e innovazione

Appare utile promuovere:

- il potenziamento delle attività di ricerca, di promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico ad opera degli organismi impegnati in Ticino su questi versanti;
- il rafforzamento delle formule di collegamento tra i centri, che si occupano di ricerca e diffusione dell'innovazione e le imprese locali.

c) Occupazione

Oltre alle misure già previste dalla legislazione federale e cantonale, risorse aggiuntive potrebbero consentire ad esempio:

- il sostegno a progetti di accompagnamento e di reinserimento di persone difficilmente collocabili, come gli "incubatori sociali", sull'esempio di quanto già viene fatto in altri Paesi (per esempio: Italia e Francia),
- l'estensione delle misure volte ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani,
- l'adozione di incentivi per le aziende che si impegnano ad occupare persone parzialmente invalide o con comprovate limitazioni di salute.

d) Aspetti sociali

Una quota minoritaria del capitale potrebbe essere utilizzata per interventi puntuali di carattere prevalentemente redistributivo, diluiti sull'arco di alcuni anni, a vantaggio di alcune categorie bisognose di cittadini ticinesi (per esempio anziani che beneficiano della sola AVS, famiglie monoparentali toccate dalla misura di contenimento dell'anticipo alimenti, persone e famiglie colpite dalla riduzione dei sussidi per il pagamento dei premi di cassa malati, eccetera).

Potranno pure essere presi in considerazione ulteriori campi, che possono segnatamente contribuire a rafforzare la coesione sociale o ad incentivare i processi di riorganizzazione istituzionale.

9. Nell'impiego delle risorse per questi o altri provvedimenti, ritenuti capaci di contribuire a rafforzare la solidità strutturale del Cantone, si veglierà a salvaguardare una distribuzione proiettata sul lungo termine. Come indirizzo generale, i finanziamenti saranno quindi alimentati dal reddito del capitale investito e – soprattutto per le operazioni nell'ambito del "private equità" – da una limitata parte del medesimo, così da poterlo in buona parte preservare nel tempo. Il futuro potrebbe infatti manifestare ulteriori esigenze, da prendere a carico.
10. In conclusione, attraverso la presente iniziativa si intende in particolare:
- preservare e valorizzare a lungo termine il provento dell'oro della BNS (dedotta una parte che potrà essere utilizzata per il miglioramento dei conti del Cantone), affinché anche le generazioni future possano beneficiarne;
 - dare in dotazione tale provento ad un "ente" (come ad esempio una fondazione) con personalità giuridica propria e che operi sotto la supervisione dell'autorità cantonale al fine di diversificare e consolidare il tessuto economico ed occupazionale cantonali;
 - delineare un primo catalogo di provvedimenti – e dei relativi criteri di applicazione – che è opportuno sostenere con questa risorsa finanziaria straordinaria.

Per i motivi espressi si chiede che vengano emanate opportune norme di legge. A tal fine la Commissione incaricata potrà allestire ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 lett. b) della Legge sul Gran Consiglio un adeguato progetto elaborato.

Renato Ricciardi e Lorenzo Quadri
Bignasca - Butti - Gobbi N. - Guidicelli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Giovanni Jelmini e cofirmatari per l'inserimento nella LORD di una disposizione volta ad assicurare ai dipendenti una protezione analoga a quella stabilita nell'art. 336c CO (sospensione/differimento della disdetta in caso di malattia e/o infortunio, gravidanza, servizio obbligatorio svizzero, militare o protezione civile, eccetera)

del 10 aprile 2006

1. Disdetta dei rapporti di lavoro regolamentati dal diritto privato sospensione/ differimento per malattia o infortunio secondo il CO

Ex art. 336c cpv. 1 lett. b) CO, dopo il tempo di prova, il datore di lavoro non può disdire il rapporto di lavoro:

- a. allorquando il lavoratore presta servizio obbligatorio svizzero, militare o di protezione civile, oppure servizio civile svizzero e, in quanto il servizio duri più di undici giorni, nelle quattro settimane precedenti e seguenti;

- b. allorquando il lavoratore è impedito di lavorare, in tutto o in parte, a causa di malattia o infortunio non imputabili a sua colpa, per 30 giorni nel primo anno di servizio, per 90 giorni dal secondo anno di servizio sino al quinto compreso e per 180 giorni dal sesto anno di servizio;
- c. durante la gravidanza e nelle sedici settimane dopo il parto della lavoratrice;
- d. allorquando, con il suo consenso, il lavoratore partecipa a un servizio, ordinato dall'autorità federale competente, nell'ambito dell'aiuto all'estero.

La disdetta data durante questo periodo è nulla; se, invece, è data prima, il termine che non sia ancora giunto a scadenza all'inizio del periodo è sospeso e riprende a decorrere soltanto dopo la fine del periodo (art. 336c cpv. 2 CO).

2. Disdetta dei rapporti di lavoro regolamentati dal diritto pubblico nessuna sospensione/differimento per malattia o infortunio secondo il CO

Nella LORD, fra le norme che regolano la disdetta del rapporto d'impiego, non è stata inserita una disposizione finalizzata ad assicurare ai dipendenti, direttamente o indirettamente, una protezione analoga a quella che discende dall'art. 336c cpv. 2 CO.

In una decisione pubblicata su RDAT 2000/I n. 55), l'autorità giudiziaria, chiamata a esaminare una controversia in materia di diritto del lavoro tra un Comune e un suo dipendente, ha ricordato come dal profilo strettamente giuridico la mancanza di disposizioni volte a tutelare i dipendenti incaricati in misura almeno pari alla protezione offerta dall'art. 336c CO – lavoratori impediti al lavoro a causa di malattia o infortunio – non costituisca una lacuna vera e propria e come la generica riserva delle leggi federali e cantonali sia di natura esclusivamente declamatoria.

«Le disposizioni del CO che regolano il contratto di lavoro non sono direttamente applicabili ai rapporti d'impiego dei dipendenti pubblici, per cui non è lecito considerare una lacuna impropria l'assenza nel ROD di norme volte a tutelare i dipendenti pubblici in misura almeno pari alla protezione offerta all'art. 336c CO».

Alla medesima conclusione è arrivato il Tribunale federale in DTF 124 II 54:

«Il fatto che il diritto pubblico federale non preveda un periodo durante il quale, in caso di malattia o infortunio, il rapporto di servizio di un impiegato non può essere disdetto, non costituisce una lacuna che il giudice è tenuto a colmare attenendosi al Codice delle obbligazioni.»

3. Proposta

Con la presente iniziativa si chiede di voler inserire nella LORD una chiara disposizione finalizzata ad assicurare ai dipendenti una protezione analoga a quella stabilita nell'art. 336c CO (sospensione/differimento della disdetta in caso di malattia e/o infortunio, gravidanza, servizio obbligatorio svizzero, militare o protezione civile, eccetera).

Giovanni Jelmini
Butti - Guidicelli - Ricciardi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Deputati di serie A e deputati di serie B? Si rispetti l'art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale e si mostri a tutto il Gran Consiglio il rapporto CIA secondo le modalità applicate alla Commissione della gestione e delle finanze

del 10 aprile 2006

Apprendiamo con una certa sorpresa e delusione della decisione del Consiglio di Stato di rinviare – fino a quando? – la trasmissione del rapporto CIA sul "Fiscogate" (rapporto tra l'altro pagato dai contribuenti ticinesi) al Gran Consiglio.

Se da un lato si può capire e condividere la volontà del Consiglio di Stato di evitare all'ente pubblico l'ennesima azione giudiziaria a suo carico con annesso risarcimento danni in caso di pubblicazione lesiva del segreto fiscale, la decisione governativa – per lo meno per quanto attiene alla possibilità, per il Gran Consiglio, di prendere visione del rapporto CIA – è oltremodo deludente.

Ricordiamo infatti che il Gran Consiglio esercita l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato, come recita l'art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale: «*Esso (il Gran Consiglio) esercita l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato e sui tribunali ed esercita gli attributi della sovranità che la Costituzione non riserva esplicitamente ad altra autorità*».

Il fatto di non aver tempestivamente messo la totalità del Gran Consiglio in condizione di prendere conoscenza del rapporto CIA appare, a nostro giudizio, in palese contrasto con il citato art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale. Né ci si può accontentare del fatto che il rapporto CIA sia stato mostrato alla Commissione della gestione e delle finanze: l'alta vigilanza compete infatti non ad una Commissione, ma alla totalità del Parlamento. Il mostrare il rapporto CIA solo ad una Commissione parlamentare risulta anzi discriminatorio e anticostituzionale, non esistendo deputati di serie A (i commissari della Gestione) e deputati di serie B (gli altri), ma essendo tutti eletti dal popolo con le medesime prerogative. Né dispone la Gestione di competenze specifiche in casu. Questo fatto pertanto configura, a nostro giudizio, la violazione del principio costituzionale dell'uguaglianza di trattamento.

Il timore di eventuali fughe di notizie coperte dal segreto fiscale, per quanto giustificato e legittimo, non può costituire una ragione sufficiente per impedire al Parlamento di svolgere il proprio compito costituzionale di alta vigilanza, o per permettergli di svolgerlo solo in parte. Né si può trascurare che l'art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale, essendo per l'appunto diritto costituzionale, è comunque di rango giuridico superiore al segreto fiscale.

Trattasi di soppesare l'interesse pubblico e quello personale, nell'ambito dell'applicazione del principio della proporzionalità, tenendo ovviamente conto del ruolo del Parlamento.

Non siamo ingenui al punto da non renderci conto che consegnare il rapporto CIA a 90 deputati (e lasciarglielo) potrebbe equivalere a ritrovarselo il giorno dopo pubblicato sui quotidiani senza in pratica alcuna possibilità di risalire al responsabile.

Riteniamo tuttavia che la fuga di dati coperti dal segreto fiscale possa essere evitata permettendo alla totalità del Gran Consiglio la visione del rapporto secondo le modalità applicate alla Commissione della gestione e delle finanze.

Modalità che hanno dimostrato di funzionare, non avendo comportato fughe di notizie.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato:

- di provvedere affinché la totalità del Gran Consiglio possa prendere visione al più presto del rapporto CIA con le medesime modalità applicate alla Commissione della gestione e delle finanze, e questo nel rispetto dell'art. 57 cpv. 2 della Costituzione cantonale.

Lorenzo Quadri
Beretta Piccoli F. - Ducry - Gobbi N. -
Maggi - Marra - Pedrazzini - Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Salviamo la posta B

del 10 aprile 2006

Nei giorni scorsi è stato reso noto che la Posta sta valutando l'ipotesi di sopprimere la posta B per la clientela privata.

Il motore di queste riflessioni della Posta è chiaramente la ricerca di un ulteriore aumento dei profitti.

Se la posta B (85 cts) dovesse venire eliminata, la palese conseguenza sarebbe l'obbligo di fatto, per tutti i cittadini, di utilizzare unicamente quella A (fr. 1.-): ciò che comporterebbe un aumento secco della tariffa di 15 centesimi per ogni lettera, pari a circa il 18%.

Riteniamo che un'eventuale decisione di non più offrire la posta B costituirebbe pertanto un'ulteriore, quanto ingiustificata, decurtazione del servizio pubblico al cittadino-utente.

E, se a prima vista una spesa di 15 centesimi in più per lettera può apparire poca cosa, non si può dimenticare che in Ticino sempre più persone – sia anziane sia giovani – ed economie domestiche si trovano in difficoltà economica, e pertanto confrontate con la necessità di risparmiare su ogni possibile voce di spesa; posta lettere compresa. Del resto, non sono pochi i cittadini, spesso anziani, che si servono esclusivamente della posta B.

Questa nuova dimostrazione di indifferenza, da parte della Posta, nei confronti dei propri obblighi di servizio pubblico alla rincorsa di un'ancora maggiore redditività, oltre che politicamente scorretta, appare immotivata a fronte dei ben 811 milioni di franchi di utili realizzati dalla Posta nell'anno 2005.

Con la presente mozione chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

- di volersi attivare, meglio se di concerto con altri partner sociali, presso la dirigenza della Posta svizzera, affinché l'ipotesi di eliminare la posta B per la clientela privata venga accantonata.

Lorenzo Quadri

Adobati - Arigoni - Bergonzoli - Bobbià - Boneff -

Celio - Colombo - Ducry - Fornera - Genazzi - Giudici -

Gobbi N. - Jelmini - Lurati - Mellini - Pantani - Pedrazzini -

Pelossi - Pestoni - Regazzi - Righinetti - Torriani

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Uniformare le procedure e i controlli per la segnaletica orizzontale e per le misure di moderazione del traffico

del 10 aprile 2006

La Commissione speciale per la pianificazione del territorio sta rivedendo la Legge sulle strade. In questo contesto, sembra importante e urgente inserire la necessità di regolamentare e uniformare l'esecuzione nei Comuni della segnaletica orizzontale e i provvedimenti relativi alla moderazione del traffico.

La Commissione – considerato che le strade del Cantone svolgono ruoli diversi e sono caratterizzate da condizioni geometriche e di traffico estremamente variabili – pone l'accento sulla necessità di decretare un'intelligente uniformità.

Purtroppo, attualmente ogni Comune si muove come vuole, con i colori che vuole e con un'interpretazione troppo libera delle direttive per la moderazione del traffico, in particolare per le cunette artificiali.

Su queste ultime si sono levati vibranti e giustificati reclami, poiché spesso dette cunette rappresentano un vero e proprio pericolo per gli utenti della strada, motociclisti in particolare.

La Commissione ritiene giunto il momento di un cambiamento. Suggerisce pertanto al Consiglio di Stato di:

- a) legiferare in funzione di rendere vincolanti le norme VSS che attualmente hanno valore di semplici direttive (rimandiamo alla risposta del Consiglio di Stato del 14.02.2006 data ai deputati Duca Widmer e Vitta, intervenuti sulla questione);
- b) ordinare nel frattempo, con disposizioni a termine, che i Comuni devono avere una specifica autorizzazione cantonale prima di costruire cunette (spesso troppo alte!) e prima di disegnare la segnaletica.

Sarà così possibile evitare il ripetersi di situazioni di confusione e dunque pericolose per gli utenti della strada.

Commissione per la pianificazione del territorio:

Edo Bobbià

Arn - Bergonzoli - David - Ferrari C. - Gobbi N. -

Gobbi R. - Marzorini - Rizza - Suter

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Sussidi di cassa malattia

del 10 aprile 2006

La presente interpellanza mira a chiarire le modalità di gestione nella concessione dei sussidi di cassa malattia.

Un numero imprecisato di persone che ha ricevuto i sussidi nel 2005 non ha ricevuto tempestivamente i formulari per la richiesta 2006. I formulari sono stati recapitati unicamente alle persone che avevano già ricevuto la decisione di tassazione, a chi non l'aveva ricevuta non sono stati inviati in quanto l'Amministrazione non era in grado di valutare se ne avevano diritto oppure no. Coloro che non hanno ricevuto la notifica di tassazione, il più delle volte per problemi imputabili agli uffici di tassazione, non hanno quindi ricevuto i formulari per i sussidi di cassa malattia e hanno dovuto attivarsi per il tramite dei loro Comuni.

Pare che a tutt'oggi le domande inevase siano parecchie e pare altresì che molte di queste verranno respinte. Il diritto ai sussidi è stato regolamentato in modo preciso e la sua applicazione non deve creare differenze tra i cittadini. Molte delle persone toccate da questi disagi sono anziane e vivono già con difficoltà la burocrazia legata alle dichiarazioni fiscali, AVS, eccetera.

Non si capisce come sia possibile che cittadini al beneficio dell'AVS, con redditi modesti, al limite della complementare, non ricevano i formulari solo perché qualche tassatore non ha ancora evaso la loro pratica fiscale. Che colpa ne hanno? Mi chiedo perché l'ufficio incaricato dei sussidi non abbia recapitato loro i formulari. Chi riceve i sussidi dovrebbe ricevere automaticamente i formulari per l'anno seguente, spetterà poi ai servizi preposti analizzare le richieste. Le persone anziane che non si sono viste recapitare i formulari hanno pensato di non averne più diritto, indotte tra l'altro in errore anche dalle notizie lette sui giornali che annunciavano la modifica dei limiti di reddito. Costoro hanno dovuto recarsi presso le cancellerie comunali e chiedere spiegazioni. Risultato: le domande sono state inoltrate in ritardo e sono ancora inevase, oppure addirittura non sono state inoltrate con pregiudizio per gli aventi diritto.

Sono cosciente del fatto che queste domande hanno creato un grosso lavoro nell'Amministrazione negli ultimi mesi e nei primi mesi dell'anno; mi chiedo quindi se non sia possibile organizzare la forza lavoro in modo da potenziare la capacità degli uffici preposti nei mesi delicati e da dedicare queste forze ad altri compiti nei periodi morti. Insomma un poco di flessibilità e di creatività per meglio servire i cittadini non guasterebbe.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

- quanti casi sono ancora in attesa di decisione?
- Quanti casi sono stati annunciati tramite le cancellerie?
- Quante persone beneficiarie dei sussidi nel 2005 non hanno ricevuto i formulari e quante di queste sono al beneficio dell'AVS?
- Quante persone si occupano dell'analisi degli incarti e quanti casi vengono evasi giornalmente?
- Entro quando si prevede saranno evase tutte le domande pendenti?
- Come valuta il Consiglio di Stato questa situazione?
- Cosa intende fare il Consiglio di Stato per migliorare il servizio all'utenza e facilitare l'accesso ai sussidi evitando ritardi e incertezze?

Fiorenzo Robbiani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Rendere pubblico il rapporto completo della Commissione d'inchiesta amministrativa, la lettera della famiglia Masoni e la presa di posizione dello studio di consulenza CaSo Info

del 10 aprile 2006

La vicenda del "Fiscogate" sta interessando e sconcertando morbosamente i cittadini a seguito di prese di posizione contraddittorie e contrapposte fra i politici e i giornalisti ticinesi. In questo contesto, dove l'emotività sembra prevalere sulla razionalità, il Consiglio di Stato ha ritenuto opportuno di rendere pubblico il rapporto della Commissione d'inchiesta, tralasciando però il capitolo VI concernente la famiglia Masoni in relazione alla Fondazione Villalta. Occorre notare che il rapporto è invece stato consegnato integralmente a tutti i parlamentari.

A seguito della pubblicazione di questo rapporto, in data 7 aprile lo Studio legale e notarile avv. Valeria e Franco Masoni ha inviato una lettera a tutti i deputati al Gran Consiglio prendendo posizione sull'esposto della CIA. Questa lettera è stata integralmente pubblicata sul settimanale "Il Caffè". Dovendo leggere prese di posizione frammentarie, per il cittadino ticinese è ora caos totale nel districarsi all'interno delle vicende del "Fiscogate": ad esempio, egli è "costretto" a leggere la presa di posizione della famiglia Masoni senza poter fare un paragone con quanto scritto sul rapporto della CIA.

1. Per la massima trasparenza dovuta all'opinione pubblica, e considerato quanto pubblicato dal settimanale "Il Caffè", chiedo al Consiglio di Stato se non ritiene che, a questo punto, si debba procedere anche alla pubblicazione su Internet dei seguenti documenti, affinché i cittadini possano farsi una propria opinione in base a tutti i dati relativi al caso del "Fiscogate":

- il rapporto completo della Commissione d'inchiesta (senza omissis);
- la lettera indirizzata al Gran Consiglio dallo Studio legale e notarile avv. Valeria e Franco Masoni-Fontana;
- la lettera dello Studio di consulenza CaSo Info.

Va da sé che il dibattito inerente all'interesse pubblico della pubblicazione di questi documenti non può precludere il diritto degli interessati ad un'informazione corretta; l'eventuale violazione della discrezione d'ufficio nei confronti della famiglia Masoni non può sottintendere, a questo stadio, il diritto ad un'informazione completa, a prescindere dalla responsabilità assunta inizialmente dal Consiglio di Stato (e di cui saranno le istituzioni competenti a doversi esprimere) nell'aver deciso la divulgazione di certe informazioni (in modo incompleto) sull'affaire Masoni.

È bene anche rilevare che il settimanale "Il Caffè" ha pubblicato un "dossier" speciale sullo scandalo di ben 15 pagine che, in pratica, rivela anche cose e fatti di cui nemmeno il Consiglio di Stato è a conoscenza.

2. Alla luce di queste divulgazioni, su cui l'avv. Franco Masoni ha a suo tempo già proceduto a sporgere denuncia penale, chiedo pure all'Esecutivo cantonale di chiarire come sia stato possibile che il citato settimanale abbia avuto tutte queste informazioni. Questo dossier contiene esclusivamente notizie note al Consiglio di Stato oppure ci ha messo del suo? Quanti Rapporti completi della CIA sono stati distribuiti e chi li ha avuti? Non ritiene il Consiglio di Stato, per usare equità di trattamento nei confronti della Consigliera di Stato Marina Masoni, di dover a questo punto – in parallelo alla denuncia sporta dall'avv. Franco Masoni – procedere anche ad un'inchiesta amministrativa per accertare la provenienza di queste violazioni della discrezione d'ufficio, dove è ipotizzabile il coinvolgimento di un/a Consigliere di Stato?

Silvano Bergonzoli

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Cambiamenti alla Divisione delle contribuzioni alla luce del rapporto della Commissione d'inchiesta amministrativa

del 10 aprile 2006

Il rapporto della Commissione d'inchiesta amministrativa evidenzia numerosi problemi a livello di Divisione delle contribuzioni (DdC), alcuni resi noti anche dal Consiglio di Stato.

Sperando che nei prossimi giorni il documento venga messo a disposizione di tutti i deputati, riteniamo che il Consiglio di Stato debba informare il Parlamento su come intende procedere per migliorare l'operatività della DdC.

Alla luce di quanto reso noto oggi dal Consiglio di Stato in merito alla risposta di Berna sulla mancata tassazione della Monn SA e la conseguente perdita di diversi milioni di franchi per gli enti pubblici, chiediamo al Consiglio di Stato di informare il Parlamento già nella prossima seduta di Gran Consiglio su:

- come intende agire affinché il margine di apprezzamento nel valutare determinati dossier fiscali da parte dei funzionari del fisco venga "utilizzato" tenendo conto degli interessi dello Stato?
- Quali correttivi operativi intende introdurre per migliorare la qualità dell'accertamento fiscale?
- Quali procedure si intendono attuare per garantire un equo trattamento nell'esame degli incarti fiscali?

Chiediamo inoltre di evadere contemporaneamente gli atti parlamentari pendenti sul Fiscogate e sulla qualità dell'accertamento fiscale (in particolare le nostre interpellanze: "Divisione delle contribuzioni ulteriori domande prima e dopo il parere di Berna" del 12.12.2005; "Accertamento fiscale, evasione delle pratiche e FiscoNew" del 20.02.2006).

Per il gruppo socialista
Marina Carobbio Guscetti

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Sezione agricoltura: connivenza con interessi particolari o solo confusione sulle modalità d'operare?

del 10 aprile 2006

Tre eventi ci portano a sollevare perplessità nei confronti delle modalità decisionali della Sezione dell'agricoltura.

Contingenti lattieri

La nuova Legge sull'agricoltura ha creato un meccanismo che avrebbe dovuto frenare la vendita di contingenti lattieri al nord delle alpi: *«marcare più chiaramente la volontà politica di combattere la vendita dei contingenti lattieri fuori Cantone, con grave danno per l'agricoltura ticinese. (Rapporto no. 5125)».*

Art. 22 – Contingenti di produzione del latte

¹La vendita e l'affitto di contingenti di produzione del latte da parte dei titolari sottostanno all'obbligo di notifica.

²La lista dei contingenti in vendita o in affitto deve essere pubblicata sul Foglio ufficiale del Cantone Ticino per il tramite della Sezione dell'agricoltura.

Art. 79 – Contingenti di produzione del latte

¹La vendita e l'affitto di contingenti di produzione del latte fuori Cantone da parte dei titolari sono notificati alla Sezione almeno 15 giorni prima della conclusione del contratto.

²La Sezione pubblica la lista dei contingenti in vendita o in affitto sul Foglio ufficiale del Cantone Ticino.

La Federazione ticinese produttori di latte (LATI), che raggruppa la maggior parte dei produttori di latte ticinesi, per frenare la tendenza in atto aveva modificato i propri statuti inserendo la possibilità di sanzioni finanziarie nei confronti dei soci.

Pare che dall'entrata in vigore della Legge sull'agricoltura quasi due milioni di kg di contingenti di produzione ticinesi siano stati venduti oltralpe ed una grossa fetta di questi senza essere pubblicati sul FU come previsto dalla legge.

Praticamente i produttori della LATI per vendere o affittare i loro contingenti hanno dovuto fare capo a questi intermediari (agricoltori non soci della LATI) vendendo a loro il contingente e poi questi a loro volta vendendolo oltralpe.

Questa situazione, in cui la maggior parte dei produttori ha fatto capo a pochi, ha avuto quale conseguenza che il produttore venditore non ha potuto incamerare lui stesso tutto il prezzo spuntato e nettamente vantaggioso della vendita oltralpe (si parla di quasi il doppio rispetto al Ticino) lasciando un logico margine a quei pochi intraprendenti.

Ora risulta importante capire se il fatto di non aver pubblicato sul Foglio ufficiale la vendita dei contingenti abbia favorito l'agire degli intermediari. Che gli intermediari operino è naturale e tante volte anche nell'interesse di chi vi fa capo. Forse potrebbe essere meno naturale il fatto che una mancata vigilanza abbia favorito questa attività nell'interesse di pochi e sicuramente contro l'interesse cantonale.

Riconoscimento quale organizzazione di produttori

Sempre nell'ambito della nuova Legge sull'agricoltura è stata riconosciuta un'associazione quale organizzazione di produttori. Riconoscimento importante che permette d'accedere agli aiuti promozionali previsti dalla legge.

Per poter versare mezzi finanziari pubblici ad un'organizzazione agricola, questa naturalmente deve essere rappresentativa del settore agricolo. Settore che per mandato offre prestazioni d'interesse generale. Nel caso specifico questo aspetto non ci risulta. Oltre a ciò sembra parecchio preoccupante il fatto che l'attività svolta dall'associazione avrebbe potuto essere sostenuta con mezzi finanziari pubblici, facendo capo ad una associazione esistente da lunga data e che presenta i requisiti di rappresentatività, contando quali soci molti più agricoltori. Ciò non è avvenuto. L'alternativa probabilmente avrebbe comportato una maggiore trasparenza in merito agli aiuti percepiti e un maggior coinvolgimento di tutti gli agricoltori.

È sicuramente importante valutare la validità delle attività offerte da organizzazioni, ma è altrettanto importante vedere che queste abbiano modalità decisionali e di coinvolgimento nel rispetto di leggi federali e cantonali appurate e applicate da lunga data. Premesse volte ad evitare di creare le condizioni per confondere interessi puntuali con interessi generali.

Interreg

Qualche anno fa, l'organizzazione precedentemente citata, prima dell'entrata in vigore della nuova Legge cantonale sull'agricoltura, ha potuto ricevere, sempre dalla Sezione dell'agricoltura, mezzi finanziari per un progetto Interreg, pur sapendo che il progetto non era stato accolto dalla parte italiana. Altre richieste sottoposte alla Sezione dell'agricoltura da associazioni rappresentative e per progetti agricoli accolti nell'ambito Interreg non hanno ricevuto sostegno.

Anche nel seguente caso potrebbero emergere dei dubbi sulle modalità con cui i mezzi finanziari pubblici sono erogati ad organizzazioni.

Maggiore prudenza dovrebbe scaturire dal fatto che la cerchia di persone che ruota attorno ai fatti precedentemente descritti è molto ristretta.

Chi ha ricevuto il sostegno da parte della Sezione dell'agricoltura avrà sicuramente avuto validi argomenti e progetti. L'uso di mezzi finanziari pubblici passa attraverso regole piuttosto chiare, al fine di raggiungere i principi d'interesse generale tutelati dalla legge.

Davanti a possibili concomitanze è ovvio che desideriamo ottenere trasparenza anche nell'interesse del settore, della sua credibilità e della continuità di un sano rapporto di scambio di prestazioni, per cui chiediamo rassicurazioni al lodevole Consiglio di Stato sull'operato della Sezione dell'agricoltura. Pertanto sottoponiamo una serie di questioni:

1. come mai la vendita o l'affitto di contingenti lattieri non è stata pubblicata sul Foglio ufficiale?
2. A quanto ammonta la vendita di contingenti dall'entrata in vigore della legge e quanti di questi contingenti sono stati venduti senza essere pubblicati.
3. Quanti sono gli intermediari principali? Quanti kg hanno venduto in questi anni?
4. Tra questi intermediari figurano persone che hanno ottenuto gli aiuti Interreg e il riconoscimento quale organizzazione di produttori senza avere i criteri previsti dalla legge federale?
5. Si può parlare solo di coincidenze?

Cleto Ferrari
Celio - Gobbi N.

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

6. PROPOSTA DI RISOLUZIONE (INIZIATIVA CANTONALE) DEL 26 SETTEMBRE 2005 PRESENTATA DA GIUSEPPE (BILL) ARIGONI PER IL GRUPPO PS CONCERNENTE LA RICHIESTA DI MISURE URGENTI DELLA CONFEDERAZIONE PER FAR BENEFICIARE LE PIGIONI DEL CROLLO DEI TASSI IPOTECARI AVVENUTO DAL 1990 AD OGGI

Rapporto di maggioranza del 14 marzo 2006

Rapporto di minoranza del 21 marzo 2006

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: reiezione della proposta di risoluzione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: accoglimento della proposta di risoluzione

È aperta la discussione.

ARIGONI G. - Più che un intervento sulla proposta di risoluzione il mio vuole essere un appello affinché si presti attenzione a un problema che riguarda buona parte della popolazione e su cui è bene riflettere. I due rapporti commissionali mostrano su questo tema una spaccatura a mio parere inopportuna. Ho già presentato l'identica richiesta nel 2000: al rifiuto del Parlamento che con la stessa divisione partitica l'aveva respinta, avevo risposto pubblicando un piccolo racconto-favola sul giornale dell'Associazione degli inquilini. A quel tempo mi divertivo ancora a fare queste cose. Oggi se voi doveste rifiutare questo semplice invito alle Camere federali, perché altro non è che un invito, non mi sentirei di fare dell'ironia. Sono trascorsi sei anni da quel primo intervento; chi è stato attento si è certamente accorto che la situazione reale del Paese è peggiorata. In questi anni molti scritti, molti commenti economici e molti servizi televisivi hanno illustrato perfettamente la situazione. Oggi ripresento la richiesta non certo per farvi perdere tempo prezioso o per farmi della pubblicità, ma perché dal 2000 ad oggi sono stato coinvolto personalmente in circa 6'000 casi.

Nel corso di quest'anno, tralasciando le telefonate giornaliere, ho ricevuto nel mio ufficio quasi 1000 persone cui vanno aggiunti i 240 casi trattati negli uffici di conciliazione dove, – in qualità di membro, con altri delegati – devo cercare di conciliare le parti oppure prendere una decisione attraverso l'emissione di una sentenza. Il mio approccio al problema non è mai stato di chiusura o unilaterale. Lo dimostra il fatto che le sentenze emesse finora non sono mai state contestate pur avendo come controparte l'avv. Mosca, esperto in diritto di locazione.

Il problema del canone di locazione non riguarda solo gli inquilini, ma anche i locatari. Forse non quelli ricchi, che riescono a recuperare altrove i canoni non versati, ma soprattutto i piccoli proprietari.

Nel 2005 attraverso contatti telefonici e incontri in ufficio abbiamo ascoltato 7680 persone ciò che ci permette di poter avere una buona visione della situazione globale. Avendo vissuto in prima persona il problema non mi va dunque di scherzare su un tema così importante: come il canone di locazione pesa sulle famiglie, sulle famiglie monoparentali, sui disoccupati, sugli anziani, sulle famiglie divorziate, sui giovani che vogliono sposarsi e sui piccoli artigiani che, come sappiamo, assicurano migliaia di posti di lavoro. Non

comprendo perché su tale questione vi è stata l'ennesima spaccatura, sfociata in due rapporti commissionali, di cui quello di minoranza è stato presentato dalla sinistra.

Non pare possibile che siano solo i membri del PS ad avvertire il problema. Sicuramente anche negli altri gruppi vi sono persone sensibili e preoccupate della diminuzione del reddito pro capite in Ticino, della precarietà dei posti di lavoro, della mancanza di fiducia nella vita e quindi dell'aumento delle svizzere persone in invalidità psichica. La presa di posizione contraria all'iniziativa presentata non va intrapresa unicamente per dar torto alla sinistra. Quando una persona varca la soglia dei nostri uffici non le chiediamo a quale partito appartiene, aiutiamo tutti. Si rivolgono a noi famiglie o artigiani in difficoltà che certamente non votano tutti per il PS ma anche per PLR, PPD, UDC, LEGA, VERDI, PDL, o che magari non voteranno ma che rappresentano quasi il 70% della popolazione. Il problema riguarda tutti. Noi difendiamo gli inquilini di locali ad uso commerciale, di garages, di palestre, di carrozzerie, di asili nido, di scuole di danza, di parrucchieri, di lavanderie, di scuderie, di ristoranti, eccetera. Non tutti sono di sinistra, ma tutti sono preoccupati di quanto devono versare per l'affitto e di come giungere alla fine del mese.

Le cifre che abbiamo presentato nella documentazione dell'iniziativa e nel rapporto di minoranza non sono il frutto della fantasia di un estremista che vuole un esproprio proletario o mette in discussione la proprietà privata. Tali cifre ci sono state fornite dal segretario generale dell'Associazione degli inquilini (ASI), un giurista che ha letto e studiato i documenti ufficiali. Esse mostrano che il canone di locazione pesa in modo importante sulle finanze della maggior parte delle persone. Ad esempio su un salario di fr. 4'800.- la pigione incide nella misura del 25%, ossia di più dei contributi sociali da versare. Franco Trachsel, presidente dell'Associazione svizzera dell'economia immobiliare (SVIT), associazione che notoriamente si preoccupa di tutelare gli interessi non degli inquilini ma della controparte, afferma in un suo scritto che negli ultimi vent'anni in Svizzera gli affitti sono aumentati dell'85%. Ciò magari non vi interessa, ma teniamo presente che nello stesso tempo il caro-vita è aumentato solo del 43%.

Il canone di locazione medio annuo in Ticino ha un peso annuo inferiore, rispetto alla media svizzera, di fr. 1'416.-. È un fatto solo apparentemente positivo poiché il reddito medio ticinese è inferiore di ben fr. 11'362.- rispetto al resto della Svizzera. Ciò dimostra che il canone di locazione incide in misura importante sulle finanze delle famiglie. Il caro-vita è aumentato, se non erro, dell'8.2% mentre gli affitti sono aumentati del 12.6%.

Qualcuno potrà risponderci dicendo che il mercato regola tale situazione attraverso la domanda e l'offerta. Per quanto riguarda l'alloggio questo meccanismo non funziona quando vi è penuria di alloggi vuoti. Nel Luganese, secondo le tabelle ufficiali, questo tasso è dello 0.68%. Quando i locali vuoti si situano al di sotto del 2% non c'è possibilità di contrattazione. L'inquilino che deve cambiare appartamento perché ha ricevuto la disdetta chiede una protrazione che normalmente si aggira attorno all'anno ma poi, dovendo uscire, deve prendere ciò che trova sul mercato. Non può contrattare. Se c'è penuria di alloggi l'inquilino non può rimanere in strada; deve adattarsi a prendere ciò che trova. Se le mele sono troppo care possiamo comperare altra frutta meno cara, ma con la casa questo non lo possiamo fare. Non si può nemmeno usufruire della concorrenza al ribasso dei Paesi vicini. Se la carne in Svizzera costa troppo la si può acquistare in Italia. L'alloggio no: bisogna trovarlo qui e prendere ciò che si trova e la Costituzione stabilisce il diritto all'alloggio per tutti.

Nella realtà quando i tassi ipotecari scendono gli affitti però non diminuiscono anzi, in genere, tendono a salire quando entra un nuovo inquilino. Questo meccanismo porta ad un aumento costante dei canoni di locazione.

È giusto che chi investe nella costruzione di stabili ne ricavi un reddito corretto. Non si investe per essere buoni o per essere solidali, ma per ottenere un guadagno. Non si può nemmeno pretendere che chi investe si autoregoli rinunciando poi a guadagnare di più. Lo

Stato prestando attenzione soprattutto alla parte più debole non deve guardare solo a chi cerca il guadagno, ma anche e soprattutto a chi ha bisogno della casa che rappresenta un bene speciale in quanto luogo privato per la crescita dei figli e per le proprie relazioni sociali. In altre parole occorre garantire un reddito giusto per chi ha investito tenendo conto delle esigenze di chi ha bisogno dell'alloggio salvaguardandone la qualità di vita.

Se vogliamo favorire i giovani permettendo loro di crearsi una famiglia dobbiamo intervenire per cambiare la tendenza all'aumento del costo dell'alloggio. Ciò vale anche per la piccola imprenditorialità, cercando di favorire chi vuole uscire dalla disoccupazione iniziando magari con un progetto di lavoro nuovo. L'invito rivolto alle Camere federali di riflettere sul problema non è una richiesta rivoluzionaria che può sconvolgere le finanze dei grandi proprietari immobiliari ticinesi. È unicamente un invito a riflettere sul tema cercando delle possibili soluzioni che possano diminuire il peso dei canoni di locazione sulle finanze familiari e su quelle dei piccoli artigiani. Un piccolo rilancio dell'economia anche nell'ottica di una piccola simmetria dei sacrifici tra i più ricchi e i meno abbienti non necessariamente per una questione etica, ma economica.

Stento a capire una divisione partitica che sembra fatta più per partito preso che non per una vera visione della situazione. Vi chiedo dunque di riflettere sulla proposta e rivedere le vostre posizioni così da poter inviare a Berna un segnale forte su questo tema. Un no del Parlamento alla richiesta, che verrà ripreso dalla stampa, nel momento in cui si sta discutendo anche a livello federale una nuova proposta di modifica del diritto di locazione potrebbe mostrare un disinteresse alla problematica e alle difficoltà cui si trovano confrontate le famiglie e i piccoli artigiani che vivono e lavorano in locazione.

RIGHINETTI T. - Un detto latino recita "repetita juvant". È senz'altro questo lo spirito che ha indotto il collega Bill Arigoni a presentare la proposta di risoluzione in data 26 novembre 2005. È forse sbagliato o perlomeno discutibile ritornare sullo stesso argomento con ravvicinata regolarità. Un capitolo dell'ottimo rapporto redatto dal collega Bonoli s'intitola "un esercizio ripetuto". In una ventina di righe il relatore ricorda che lo stesso deputato aveva presentato un'analoga proposta nel 1999, mentre già nel 1997 un uguale atto parlamentare era stato sottoposto al Parlamento, sempre per il gruppo PS, da Marina Carobbio Guscelli. Ambedue furono bocciate. Nel 2003 il popolo aveva respinto a grande maggioranza in votazione popolare l'iniziativa promossa nel 1996 dall'Associazione svizzera degli inquilini, di cui il deputato Arigoni è alto esponente e rappresentante in Ticino. Nel febbraio del 2004 il popolo ha rifiutato un controprogetto indiretto all'iniziativa citata prima e, come detto, bocciata dal popolo nel 2003. Infine, nell'autunno del 2005, l'Ufficio federale delle abitazioni ha posto in consultazione un nuovo progetto di modifica del Codice delle obbligazioni sul diritto di locazione.

Credo che in democrazia occorra sempre accettare le scelte del sovrano e attendere tempi ragionevoli prima di mettere in discussione le decisioni in atto e conclusesi con un chiaro verdetto delle urne. Il rapporto commissionale ricorda i contenuti della decisione del Parlamento: non li ripeterò. D'altra parte l'influenza dei tassi ipotecari sulla pigione rappresenta solo uno dei parametri che influiscono sull'entità del prezzo dell'affitto. Inoltre il mercato immobiliare è molto cambiato negli ultimi anni tanto da rendere difficilmente applicabile il concetto di tasso ipotecario determinante. Nemmeno si può parlare di misure urgenti e meno ancora di riduzione generalizzata delle pigioni. Ciò contrasta con la libera contrattazione e finirebbe per provocare palesi casi di disparità di trattamento.

Infatti, dal profilo economico, potrebbe distogliere importanti capitali dagli investimenti immobiliari provocando una penuria di alloggi ma aumentando anche probabilmente la disoccupazione. Da un profilo più generale già oggi il Codice delle obbligazioni prevede la possibilità per l'inquilino di chiedere l'abbassamento della pigione quando vi è un calo del

tasso ipotecario, solamente però se il locatore non riesce a provare che il reddito conseguito non è sproporzionato.

Il nuovo diritto di locazione, elaborato dopo le bocciature popolari delle iniziative "Pigioni corrette" e pure del controprogetto indiretto, come già ricordato, tiene conto delle democratiche decisioni popolari. Con questo nuovo diritto, l'adeguamento al rincaro si limita all'80% e introduce un modello a due vie: la prima considera l'indicizzazione e la seconda è basata sui costi, segnatamente quelli di gestione, di manutenzione e di miglioria e trasformazione.

La statistica circa la percentuale del numero di appartamenti sfitti per garantire la fluidità del mercato è tutta da valutare perché se da un lato l'abbondanza di locali liberi potrebbe favorire l'inquilino, dall'altro invece potrebbe portare alla diminuzione delle nuove costruzioni con conseguenze che vi lascio immaginare, non solo per i locatari ma pure per tutto il Paese.

Concludo con una breve considerazione sulle risoluzioni che dovrebbero far pressione sulla Confederazione. Personalmente sono del parere che, come si suol dire, queste risoluzioni lasciano il tempo che trovano. Toccherebbe semmai ai rappresentanti della sinistra presso le Camere federali intensificare il loro lavoro in maniera diretta sul Consiglio federale e sulle Camere. Passare attraverso i Cantoni, si sa, serve a poco. Questi atti finiscono per essere solo declamatori.

Il gruppo liberale radicale è contrario all'applicazione di regole generalizzate e fisse per l'aumento automatico delle pigioni legandole alle fluttuazioni dei tassi ipotecari. Si tratterebbe di una forma di dirigismo inopportuno e sbagliato per le ragioni già esposte prima. Per elaborare nuove regole, qualora si rendessero indispensabili, è molto più opportuno attendere una revisione globale del diritto di locazione che sia consona alle reali necessità del nostro Paese, tenendo conto di tutte le sue componenti.

Il gruppo PLRT voterà dunque il rapporto di maggioranza.

BERTOLI M. - Si ritorna ciclicamente a parlare di questo argomento proprio perché è una questione importante, non banale. È noto che dietro il calcolo degli affitti in Svizzera, unico Paese ad avere una maggioranza netta di inquilini piuttosto che di proprietari, si nasconde un affare o un problema economico miliardario. Sappiamo che la media del tasso ipotecario negli anni Settanta, Ottanta e inizio anni Novanta era circa del 5.5% mentre oggi, più precisamente da sei o sette anni, abbiamo una media che ruota attorno al 3%, e mi riferisco alle ipoteche normali, non a quelle ottenute da certi imprenditori immobiliari a tassi ancora inferiori: è così facile rendersi conto che il prezzo dei soldi investiti nell'immobiliare è sostanzialmente dimezzato. Non è quindi vero, collega Righinetti, che il tasso ipotecario non è importante per gli affitti; lo è eccome, non solo per gli affittuari ma, nella stessa misura, anche per coloro che vivono in casa propria. Non a caso alcuni oggi sostengono che se dovesse aumentare di un punto il tasso ipotecario, che oggi si aggira attorno al 3%, la crisi in cui si troverebbero le famiglie che si sono indebitate per acquistare la casa contando su un tasso al 3% e che non sono in grado di pagare un tasso maggiore (al 4 o al 4.5%) porterebbe probabilmente parecchi immobili sul mercato a seguito di avvenuti fallimenti. Questo pericolo non esiste solamente per le case in proprietà, ma anche per le case in affitto.

Nella mia carriera professionale ho visto eseguire parecchi calcoli economici sugli immobili e vi posso assicurare che è difficile sostenere il contrario. Occorre ricordare che il tasso ipotecario è anche un indicatore della redditività normale. Vi dò un esempio: se una persona si indebita all'80% per acquistare una casa, per affittarla deve pagare alla banca il tasso ipotecario su questo 80%. Il tasso ipotecario si applica ovviamente anche a chi investe denaro proprio, come può essere il caso di una società di assicurazione che

dispone di liquidità. Quindi l'assicurazione proprietaria di un immobile non può guadagnare l'8%, mentre chi si fa prestare i soldi dalla banca può remunerare solo il tasso ipotecario al 3%. Se il tasso ipotecario è il 3% significa che la redditività normale si pone attorno al 3.5%, pagate tutte le spese. Le decisioni sul tasso ipotecario sono quindi estremamente importanti anche per chi investe mezzi propri.

In questa situazione il vero problema per il Ticino, ma anche per il resto del Paese, è che il crollo dei tassi ipotecari, che ha comportato miliardi di franchi di risparmio, non ha avuto una ripercussione nella riduzione degli affitti.

Ho avuto la fortuna di poter accedere a una proprietà: mi sono reso conto personalmente cosa vuol dire pagare l'affitto in un appartamento più o meno modesto e pagare oggi invece l'ipoteca per una casa che, se fosse in affitto, mi costerebbe almeno due volte quanto io pago alla banca e quanto devo accantonare per la sua manutenzione. La vera realtà di oggi è questa. Chi possiede una casa in proprietà non ha dovuto contrattare con la banca il cambiamento del tasso ipotecario: la banca lo riduceva automaticamente, se era un tasso variabile, oppure, se era un tasso fisso, proponeva dei tassi concorrenziali per evitare che il cliente si rivolgesse ad un'altra banca. Non avete dovuto processare la banca per imporle un cambiamento: è invece quello che con grande fatica devono fare gli inquilini, avviando processi dove sono necessari degli esperti. Ricordo che qualche anno fa, dopo lunga discussione, portammo in Parlamento una proposta per rendere gratuiti questi processi. Fu necessario sudare le proverbiali sette camicie per giungere ad un compromesso che permettesse agli inquilini di far valere le loro ragioni. In altre parole è un problema economico che riguarda tutti. Oggi noi in Svizzera abbiamo dei prezzi alti anche grazie a questi meccanismi. Le superfici di vendita devono anche pagare gli affitti, i negozi devono pagare gli affitti e questi affitti si ripercuotono sul costo delle merci. È quindi normale che ci sia un rincaro perché la gente si vede costretta a chiedere un aumento di salario a causa di questo rialzo dei costi. L'affitto non è l'unico responsabile dell'aumento dei costi in Svizzera, ma è comunque una variabile importante. Per le famiglie è il costo più alto, davanti a quello della cassa malati. La cassa malati è un dramma nazionale, ma gli affitti non lo sono da meno. Oggi la gente si è ormai purtroppo abituata a pagare certi affitti, fr. 1'500.- per un tre locali, ma è una spesa che spesso non risponde a precise ragioni economiche. Infatti chi ha un minimo capitale da parte o una situazione professionale stabile sceglie di acquistare perché gli conviene. Se è più conveniente acquistare piuttosto che affittare significa che il costo dell'affitto non è giusto, è fuori mercato. Questo mercato però non è un vero mercato: è un mercato obbligatorio, che non prevede la possibilità di scelta reale. Come diceva prima il collega Arigoni non si può comperare la casa all'estero e portarla in Svizzera. È un mercato dove vi è tutta una serie di obblighi: pensiamo ad esempio ai bambini che devono andare a scuola e quindi alla necessità di non cambiare casa troppo spesso perché altrimenti devono cambiare villaggio, amici, eccetera. Esistono quindi molti meccanismi che rendono problematico questo mercato. Vi è inoltre una percezione errata da parte degli operatori economici e dei media. Cito un esempio manifesto: la statistica sulle vendite di immobili in Ticino. Spesso capita che quando la vendita di immobili esplode si dice che il mercato immobiliare funziona e tutti sono contenti. Spesso però il surriscaldamento delle operazioni immobiliari si ripercuote proprio sugli affitti quando, nel corso delle compravendite, il prezzo viene maggiorato rispetto al valore precedente gravando specialmente su chi si trova alla fine della catena. Il meccanismo è talmente ingarbugliato da spingere alcune persone a cadere in errore come ha fatto prima il collega Righinetti. Egli ha giustamente affermato che nel 2003 l'Associazione svizzera degli inquilini perse la sua iniziativa e che nel 2004 il popolo respinse addirittura il controprogetto. Si è dimenticato però che noi dell'Associazione inquilini osteggiammo il controprogetto che andava in una direzione diversa da ciò che chiedeva l'iniziativa. Vi faccio un esempio numerico: se partiamo da 100 e l'iniziativa

chiedeva 120, il controprogetto proponeva 80, e non 110, valore che noi evidentemente avremmo accettato. Noi fummo tra i primi a investire molti soldi per dire di no a un controprogetto che in realtà si rivelava per gli inquilini un peggioramento del diritto di locazione. Prima di giungere a questo passo, in nome della concordanza, ci fu un tentativo di accordo al quale diedero la loro adesione tutte le associazioni degli inquilini della Svizzera, anche la Fédération romande immobilière che, notoriamente, non è tenera verso gli inquilini. Furono contrari solo la CATEF e la Federazione svizzera tedesca immobiliare. A quel punto, visto che non vi era accordo unanime, il ministro Couchepin propose un controprogetto camuffato che poi venne respinto sprecando dieci anni di discussioni e quel minimo di accordo raggiunto per ritornare oggi ai piedi della scala. Un intervento politico su questo tema è urgentissimo. Se vogliamo ridurre i costi del nostro sistema che sono notoriamente molto alti o se vogliamo ridurre ad esempio il costo del lavoro rispetto all'estero dobbiamo permettere alla gente di pagarsi con il proprio salario le cose necessarie che oggi sono la Cassa malati e l'affitto. Si è miopi se non si capisce che è nell'interesse del Paese ridurre questi costi. Convengo che una risoluzione alle Camere federali può rivelarsi un atto poco significativo dal punto di vista politico: mostra però che abbiamo compreso i veri problemi del Paese.

FOLETTI M. - Come abbiamo sentito l'idea della risoluzione che propone misure urgenti per fare beneficiare le pigioni del crollo dei tassi ipotecari è un esercizio già ripetuto in questa sala nel 1997 e nel 1999, con relativa bocciatura da parte del Gran Consiglio. La proposta è stata sottoposta anche al popolo con le votazioni popolari del maggio del 2003 e del maggio 2004, entrambe bocciate. Ho l'impressione che in questo Gran Consiglio lo strumento della risoluzione all'indirizzo delle Camere federali sia uno strumento quasi abusato. Fino a qualche anno fa infatti se ne faceva uso rarissimamente. Ricordo a tal proposito un interessante intervento dell'allora presidente del Gran Consiglio Argante Righetti che si mostrò perplesso e scettico sull'uso di questo importante strumento da utilizzare in maniera saltuaria ed eccezionale. È infatti uno strumento che deve trasmettere messaggi importanti condivisi coralmemente da tutto il Parlamento, auspicando che il suo utilizzo rimanga un utilizzo quasi unico, centellinato. Al di là dunque della bontà o meno della proposta del collega Arigoni il nostro gruppo ritiene che esso non sia lo strumento adeguato per risolvere il problema sollevato. Il problema delle pigioni esiste: non riteniamo tuttavia che una risoluzione adottata dal Gran Consiglio possa in alcun modo aiutare a risolverlo. Infine siamo molto scettici sul fatto che questa risoluzione possa indurre le Camere federali a risolvere il problema. Auspichiamo che attraverso la proposta di modifica di legge in consultazione si possa giungere a delle soluzioni che possano essere condivise dalle Camere federali.

Per questo motivo e per non sminuire lo strumento della risoluzione il nostro gruppo voterà contro la proposta di risoluzione.

PINOJA G. - La proposta di risoluzione inoltrata dal collega deputato Bill Arigoni tocca senza dubbio un problema d'attualità molto importante. Più di una volta sia da parte dello stesso deputato sia del suo partito sono arrivate proposte analoghe che però non hanno ottenuto il successo sperato. Probabilmente le stesse non sono state accettate in quanto non avrebbero risolto nel modo ottimale la tematica, tenendo conto non solo delle esigenze e dei diritti degli inquilini, ma anche delle esigenze dei proprietari degli alloggi. Sappiamo tra l'altro che l'Ufficio federale delle abitazioni ha messo in consultazione alla fine dello scorso anno un progetto di modifica del Codice delle obbligazioni riguardante il diritto di locazione.

Con un approccio superficiale si potrebbe pensare che il tema dell'adeguamento delle pigioni legato alla modifica del tasso ipotecario di riferimento sia regolarmente osteggiato dai proprietari di stabili che vogliono speculare su questo meccanismo a discapito degli inquilini. La realtà è differente. Tutti vorremmo avere una regolamentazione che eviti tutti quei problemi che attualmente insorgono ogni qual volta il tasso ipotecario sale o scende. Attualmente è in vigore una regolamentazione che solamente in teoria disciplina questo meccanismo (art. 270 CO). L'applicazione di questo articolo, malgrado possa sembrare chiara, non sempre funziona, o meglio non sempre questa norma viene attuata dai proprietari o dagli amministratori degli stabili, e spesso anche non viene richiesta dagli inquilini, in particolare quando i tassi ipotecari salgono. Ma le critiche piovono solamente sulle teste dei proprietari, rei di fare gli gnorri non adattando le pigioni.

Spesso e volentieri però anche le associazioni degli inquilini dimenticano che, in molti casi, da anni i proprietari non applicano aumenti di pigioni malgrado ci siano stati anche aumenti dei tassi ipotecari.

Quali sono le cause che impediscono al meccanismo di funzionare?

Occorre ricordare in primo luogo che il costo degli interessi del debito ipotecario non è l'unico fattore considerato per il calcolo della pigione. Ci sono costi ricorrenti che il proprietario dello stabile deve sopportare, tra i quali:

- i costi di amministrazione, che per ora si aggirano tra il 3 e il 5%, ma che a detta degli operatori già oggi non sono più sufficienti e potrebbero aumentare. D'altronde l'inquilino è sempre più esigente e l'intervento dell'amministratore costantemente sollecitato;
- i costi dei lavori di manutenzione necessari alla conservazione dello stabile devono essere eseguiti;
- i costi per migliorie e trasformazioni non possono essere dimenticati. Il nuovo inquilino esige un appartamento in ordine, con le parti rovinate sostituite, e tecnologicamente all'avanguardia;
- le nuove norme anti incendio non hanno certo favorito i proprietari di immobili. Gli interventi necessari, indispensabili ma costosi, sono a carico del proprietario.
- il rischio di avere una percentuale di appartamenti sfitti è una realtà. In particolare nel caso di piccoli appartamenti il cambio di inquilino è frequente; questi avvicendamenti oltre a provocare costi di rinnovamento, arrischiano di far perdere un mese o più di pigione.

L'offerta di appartamenti in varie regioni del Cantone è abbondante. In particolare negli ultimi 3-4 anni abbiamo assistito a una ripresa importante nel settore delle costruzioni, con un'offerta sempre maggiore di appartamenti, anche di ottima qualità, a prezzi accessibili.

Questa ripresa si è contrapposta a momenti difficili, durante i quali i proprietari di immobili hanno subito il mercato pagando tassi di interesse molto elevati.

Ciò che è avvenuto negli ultimi 15 anni nell'ambito immobiliare quindi non deve essere considerato solo alla luce del ribasso dei tassi ipotecari, ma va visto nella sua complessità. La paura ed il timore di ritrovarsi in difficoltà come è già successo in passato è un fattore importante da tenere in considerazione, inducendo il proprietario a fare le giuste e necessarie riserve al fine di garantirsi l'esistenza economica.

Da ultimo non possiamo dimenticare che da un anno a questa parte tutti abbiamo constatato l'inversione di tendenza del mercato dei tassi ipotecari. Gli stessi stanno lentamente salendo, non sappiamo ancora fino a che punto.

In conclusione per i motivi sovraesposti l'imposizione di una riduzione generalizzata delle pigioni sarebbe sicuramente iniqua e non giustificata.

Noi confidiamo in una celere proposta di risoluzione da parte delle Autorità federali competenti sulla base del progetto attualmente in consultazione.

Il nostro gruppo sosterrà di conseguenza il rapporto di maggioranza.

CANONICA G. - L'iniziativa cantonale della minoranza volta a presentare a Berna delle misure urgenti per ottenere una riduzione degli affitti parallela alla riduzione dei tassi ipotecari verificatasi negli ultimi quindici anni, sembra ai Verdi saggia e moderata.

In un Paese che, a differenza di quelli confinanti, ha una maggioranza della popolazione residente in alloggi affittati, è ovvio che occorran misure politiche precise per evitare che la proprietà fondiaria e immobiliare operi in un puro regime di monopolio, stringendo alla gola gli inquilini ingiungendo loro: o paghi questo affitto, o vai a dormire sotto i ponti.

Le misure proposte nella risoluzione presentata dal collega Arigoni sono moderate e compatibili con la politica federale nel settore dell'alloggio. È una politica che stabilisce, o vorrebbe stabilire, una relazione fra il costo degli alloggi e i tassi ipotecari gravanti sugli investimenti che i proprietari affrontano per costruire gli alloggi stessi.

Constatato come nei fatti questa relazione non funziona, o funziona solo quando i tassi salgono e quindi anche gli affitti salgono, ci sembra giusto e doveroso un intervento politico per ristabilire una situazione di equità. È assurdo che ci si stracci le vesti, in Svizzera, per le molte situazioni di monopolio, oligopolio, cartellizzazione che mantengono alti i prezzi in molti settori importanti, come la farmaceutica, l'asfalto, la telefonia, la salute eccetera, ignorando che il settore dell'alloggio è per definizione un settore di monopolio, per la semplice ragione che il territorio costruibile è drasticamente delimitato, per cui non è concepibile una situazione di libero mercato o di libera concorrenza.

Nessuno si metterà a costruire migliaia di appartamenti solo per far crollare il prezzo degli affitti. Nemmeno lo Stato può farlo. Nel passato, gli enti pubblici hanno tentato di calmierare il costo delle abitazioni promuovendo l'edilizia popolare attraverso gli alloggi sussidiati. Oggi però gli enti pubblici sono a loro volta impastoiati dalle misure di protezione del territorio che loro stessi hanno emanato, dai piani direttori e dai piani regolatori, per cui non possono certo lanciarsi nella costruzione di alloggi come avvenne nel secondo dopoguerra. Il patrimonio immobiliare è quello che è, potrà crescere solo molto limitatamente, potrà essere oggetto solo di manutenzione e rinnovamento, non di espansione.

In tali condizioni interventi politici come quelli proposti dal rapporto di minoranza sono a breve termine indispensabili. Sul lungo periodo gli ecologisti dovranno cercare di sottrarre il settore dell'abitazione al libero mercato. Non esiste libero mercato se la merce in commercio – il terreno edificabile – è definitivamente limitato.

Le misure verso le quali bisognerà orientarsi sono di vario livello. Si può innanzitutto pensare a un ferreo controllo degli affitti. Successivamente sarà la proprietà privata del suolo ad esser messa in discussione che, del resto, da decenni è oggetto di discussione da parte di numerosi studiosi (a tal proposito cito il padre del socialismo liberale Silvio Gesell e molti altri). Il terreno, edificabile o meno, deve tornare a essere un bene comune. La comunità può concederlo al privato in diritto di superficie, ma non in proprietà. Al diritto all'alloggio di ogni persona dovrà corrispondere la proprietà collettiva del fondo, poiché è chiaro che la proprietà privata del fondo nega, in sé, il diritto all'alloggio del non proprietario. Questa è però musica del futuro, anche se non può certo piacere al rappresentante del monopolio della proprietà fondiaria, la CATEF. Nel frattempo, invitiamo il Parlamento ad accettare le proposte del rapporto di minoranza.

MENGHETTI V. - Il tema in discussione oggi si trascina ormai da tempo. Negli ultimi anni i tassi ipotecari sono stati molto favorevoli: tuttavia non vi è stato un adeguato ribasso delle pigioni come tutti avrebbero auspicato e come anche gli stessi rappresentanti delle categorie dei proprietari avevano sempre affermato che sarebbe successo.

Le pigioni sono addirittura peggio della benzina. Ad ogni anche piccolo cambiamento il prezzo della benzina aumenta rapidamente impiegando poi un tempo molto maggiore per

ritornare ai valori antecedenti alla situazione che ne ha provocato l'aumento. Con le pigioni ciò non accade. Il prezzo dell'affitto una volta aumentato rimane tale. Magari ci saranno anche delle buone ragioni perché ciò avvenga. Rimane il fatto che il costo dell'alloggio, abbinato ad esempio al costo delle assicurazioni malattia, erode risparmi e sgravi fiscali a favore di vari ceti della popolazione e rimane un problema irrisolto. Oggi il mercato immobiliare non si accontenta di un rendimento del 5 o dell'8%; inoltre tutti gli investitori si concentrano sull'investimento nelle case d'appartamento piuttosto che nelle case con superfici commerciali perché sono più interessanti dal profilo economico. In Ticino la situazione del mercato immobiliare non è buona, soprattutto a Lugano. Se anche lanciamo un messaggio nel senso auspicato dal rapporto di minoranza, non credo proprio possa essere dannoso.

PIAZZINI G. - Condivido il rapporto di maggioranza, completo e ben articolato. Aggiungo alcune considerazioni.

La proposta di risoluzione prevista dall'art. 102 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è un atto importante, da usare con parsimonia come qualcuno prima ha già ricordato. Sottolineo che il Legislativo cantonale viene sollecitato oggi per la terza volta sul tema.

È già stato ricordato che il popolo, negli ultimi anni, ha avuto modo di esprimersi su questo tema in due votazioni popolari. Il controprogetto che in seguito venne proposto fu bocciato a causa di una grossa spaccatura venutasi a creare tra i proprietari immobiliari svizzero tedeschi e quelli romandi che, da parte loro, volevano mantenere il riferimento al tasso ipotecario. Alla luce di questi risultati il Consiglio federale ha elaborato tempestivamente un nuovo progetto che introduce un sistema dualista che contempla un modello basato sull'indicizzazione della pigione e uno basato sui costi la cui procedura di consultazione si è appena conclusa. Il tema dunque è seguito in modo ricorrente.

Il canone di locazione, lo si è detto, incide in maniera importante sul budget di una famiglia. Alle classiche voci della contabilità mensile che registravano i nostri nonni e genitori (vitto, alloggio, abbigliamento, imposte, riserve di guerra, eccetera) se ne sono aggiunte altre in parte trascinate dalle opportunità offerte dalla società del consumo e in parte trascinate da prezzi amministrati e tariffati.

L'allargamento del budget (il PC portatile, il telefonino, le vacanze, la doppia automobile, le coperture assicurative, eccetera) è un fenomeno consolidato che impone una maggiore disciplina nella gestione delle disponibilità finanziarie.

Il collega Arigoni ha accennato al problema degli appartamenti sfitti. La produzione immobiliare è a pieno regime anche se è piuttosto orientata, almeno in parte, verso l'utilizzo proprio di appartamenti e casette. Ne consegue l'aumento della dotazione di immobili disponibili e un cambiamento di profilo: gli inquilini diventano proprietari liberando unità immobiliari. Temo che alla fine del corrente anno giungeremo a superare le 2000 unità di appartamenti sfitti; per contro lo scorso anno raggiungevano già le 1700 unità immobilizzando diversi immobili per circa mezzo miliardo di franchi che il mercato cercherà comunque di collocare.

Veniamo al costo del prodotto che si riflette logicamente sul canone di locazione. Prima di tutto va detto che nel corso degli anni è mutata la superficie e la qualità degli appartamenti. Negli anni Sessanta un trilocale aveva una superficie attorno ai 60-65mq; negli anni Ottanta si passò a superfici oscillanti attorno ai 90 mq e con uno standing di base decisamente più generoso. La qualità è aumentata grazie a nuove tecniche costruttive tra le più moderne con i relativi costi annessi. Su questi fattori andrebbe aperta una serena discussione relativa sia ai prezzi amministrati sia alla possibilità di creare

concretamente un prodotto a buon mercato. Ma questo problema non è di facile soluzione: occorre decidere se vogliamo un'utilitaria o una limousine a sei cilindri.

La tendenza al rialzo dei tassi ipotecari è per il momento poco marcata: si traduce in un freno all'indebitamento e un invito ad attingere a mezzi propri. La situazione mi sembra dunque sotto controllo: in tal senso il Consiglio federale è dunque più che sensibilizzato visto che c'è in consultazione un nuovo progetto di modifica del Codice delle obbligazioni riguardante il diritto di locazione.

In questo quadro di riferimento il men che si possa dire è che questa sollecitazione, la terza in pochi anni, è intempestiva e rappresenta un pessimo utilizzo di uno strumento importante che dovremo utilizzare fra pochi anni per i nostri interessi cantonali (terzo portale europeo, politica regionale, eccetera). Vi invito pertanto a votare il rapporto di maggioranza.

GHISLETTA R., RELATORE DI MINORANZA - È vero che questo tema è stato più volte discusso ma altrettante volte è stato snobbato sia a livello cantonale sia sul piano federale. È assodato che i costi dell'abitazione siano una delle voci più onerose per le economie domestiche, ammontando a circa un quarto del budget familiare. È una situazione che già esisteva 150 anni fa, ai tempi in cui si stava scavando la galleria del San Gottardo. Gli operai erano molti, circa 5'000, gli alloggi erano pochi nelle valli urane e gli affitti erano così saliti alle stelle. Gli operai guadagnavano circa 4 franchi al giorno e ne pagavano 1 per un misero alloggio, dunque circa $\frac{1}{4}$ dello stipendio in una situazione di mercato totalmente squilibrata. Il disagio sfociò in uno sciopero, uno tra i primi avvenuti nelle vicinanze del Canton Ticino. Se gli inquilini di oggi fossero più combattivi, di fronte a degli affitti che mangiano circa $\frac{1}{4}$ del loro budget familiare, emulerebbero gli operai di Göschenen mettendosi in sciopero. Tanto più che oggi lo Stato non manderebbe più in campo l'esercito come avvenne allora mietendo anche delle vittime. La situazione in cui si trova oggi il mercato dell'alloggio mi sembra drammatica. Le iniziative e le mozioni proposte dalla sinistra possono anche venir respinte: il problema rimane e rimarrà importante come mostrano i dati raccolti dall'iniziativista Arigoni. Esso infatti tocca i $\frac{2}{3}$ della popolazione non solo ticinese ma anche svizzera. Uno studio del BASS (Büro für arbeits und sozialpolitisch studien) valuta in 18 miliardi di franchi nell'arco di un decennio (1989-1999) la somma percepita in eccesso dai proprietari di case: coloro che ne hanno fatto le spese sono gli inquilini di questo Paese. Nelle sue proporzioni dunque il problema è quantitativamente enorme.

In Svizzera l'indice delle pigioni è 193; la Francia ha un indice di 107, la Germania di 115, l'Austria di 80 e l'Italia di 78; per contro la media europea si aggira attorno ai 100.

Se facciamo il confronto Svizzera-Europa un indice delle pigioni di 193 fa sicuramente riflettere. La media europea infatti si aggira attorno ai 100, la Francia ha un indice di 107, la Germania di 115, l'Austria di 80 e l'Italia di 78. Come diceva il collega Bertoli, se si riducono i prezzi per aumentare la competitività nel Paese il problema dell'alloggio diventa prioritario e non può essere ignorato come regolarmente avviene in quest'aula.

La minoranza della Commissione della gestione e delle finanze preavvisa dunque favorevolmente la proposta di risoluzione del 6 settembre 2005 presentata da Giuseppe Arigoni per il gruppo PS, che chiede misure urgenti della Confederazione per far beneficiare le pigioni del crollo dei tassi ipotecari avvenuti dal 1990 ad oggi.

Il tasso di riferimento per le pigioni in Ticino era del 6.5% a metà del 1993; oggi è del 3.25%: vi è stata quindi una riduzione degli interessi debitori ipotecari del 50% che non si è però ripercossa sulle pigioni in maniera significativa. Anzi i canoni di locazione sono aumentati del 12% tra il 1995 e il 2004. Di conseguenza il prezzo dell'alloggio ha penalizzato ingiustamente numerose famiglie, lavoratori indipendenti e aziende in affitto. È

dunque importante dare un segnale positivo da parte del Canton Ticino. Non pretendiamo certo di avere la soluzione in tasca, ma è fuori dubbio che il problema si ponga in modo particolarmente acuto in Ticino. È un problema economico grave di cui subiscono le conseguenze in particolare i lavoratori del nostro Paese. Non ci sono scioperi in piazza o manifestazioni davanti a questo palazzo o a palazzo federale. Tuttavia se ce ne fosse qualcuna servirebbe a far capire che il problema esiste ed è importante.

Parallelamente vi è pure il problema dell'assenza di un controllo efficace delle pigioni iniziali. Un primo passo per avere un minimo di trasparenza potrebbe essere quello di informare i nuovi inquilini del prezzo pagato dal precedente inquilino. Vi è pure il problema degli appartamenti sfitti. È un problema che anche in Ticino affrontiamo attraverso i sostegni dati a Logisuisse o ad altri enti che operano per favorire gli alloggi a prezzi contenuti.

Il legame tasso ipotecario-pigioni dunque va reso funzionante non solo quando si tratta di aumentare gli affitti a seguito dell'aumento dei tassi ipotecari ma anche quando si tratta di diminuire gli affitti perché i tassi ipotecari calano.

In conclusione vi invito ad accettare questa proposta di risoluzione per delle ragioni sociali economiche e di equità. È un passo importante non solo per le famiglie, gli artigiani, i commercianti e gli imprenditori ma anche per poter rilanciare un dibattito sul sistema economico. Non credo sia eccessivo parlare di scandalo, di prezzi eccessivi nel settore degli inquilini.

Ci siamo mossi in modo deciso sulla questione dei costi dell'asfalto: non vedo perché non possiamo prendere in mano la situazione anche nel settore degli affitti eccessivi.

BONOLI I., RELATORE DI MAGGIORANZA - Credo che nessuno in questa sala voglia misconoscere il problema dell'incidenza dell'affitto sul reddito delle famiglie anche se talvolta si diverge, pure di parecchio, sulle soluzioni da apportare al problema. Oggi stiamo discutendo una questione ben precisa: tuttavia parecchi di coloro che sono intervenuti si sono spinti oltre il problema in discussione. Che cosa discutiamo infatti oggi? Un invito all'Assemblea federale ad adottare misure urgenti per diminuire gli affitti a seguito della riduzione dei tassi ipotecari. La competenza legislativa è della Confederazione nel diritto di locazione del Codice delle obbligazioni. In quale forma? A tal proposito sono state citate parecchie possibilità di intervento e, a mio modo di vedere, c'è anche una certa confusione fra quello che vogliamo effettivamente proporre a Berna (o che una parte di noi vuole effettivamente proporre a Berna) e quello che un'altra parte vuole proporre contro una maggioranza che, invece, non vuole proporre niente. Arigoni ha fatto la proposta di risoluzione e come tale è contemplata anche dall'art. 102, citato nel rapporto, della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato: essa recita che i deputati al Gran Consiglio nella forma di risoluzione possono proporre l'esercizio dei diritti di convocazione straordinaria del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. Questa è la forma che noi dobbiamo dare alla risoluzione. Chi ha parlato di iniziativa cantonale forse non ha capito il problema benché le due cose possano essere assimilabili. Molti si sono mostrati scettici verso questo tipo di risoluzione: Righinetti ha detto che lascia il tempo che trova; altri hanno detto che è uno strumento da usare con parsimonia per non svilirlo nella forma e nei contenuti. Hanno probabilmente ragione. Inoltre l'iniziativa è utile e opportuna in questo momento? Il rapporto della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze risponde negativamente, perché le basi legali esistono già. Il collega Arigoni ha detto di essere intervenuto in 6'000 casi proprio in applicazione della regolamentazione vigente che permette all'inquilino di contestare l'aumento dell'affitto. Sul tema poi in parecchi hanno divagato affrontando anche il problema del primo contratto di locazione che rappresenta una problematica un po' diversa anche se evidentemente rientra nella

fattispecie del rapporto d'affitto inquilino-proprietario. È anche in corso un progetto di revisione che giungerà presto in Parlamento e che prevede proprio di sganciare i tassi ipotecari dalle pigioni. Il rapporto di minoranza amplia poi la discussione ad altre questioni che c'entrano relativamente con il tema odierno, ovviamente se facciamo riferimento alla risoluzione alle Camere federali. È già stato detto che su questo tema si è dibattuto, specialmente in occasione della votazione popolare. L'aspetto giuridico della questione è stato ampiamente trattato nella discussione in Gran Consiglio del 28 febbraio 2000. Il rapporto ne riassume i tratti salienti. Il deputato Arigoni ha poi allegato alla richiesta un testo presentato all'assemblea dell'Associazione inquilini, che lascia intendere che i proprietari avrebbero sottratto agli inquilini 30 miliardi di franchi, non avendo ridotto gli affitti in proporzione al calo dei tassi ipotecari. Evidentemente si possono sempre vedere le questioni dalle due parti. È una cifra costruita ad arte e alla quale ne si può contrapporre un'altra (144 miliardi di investimenti in riattazioni e migliorie), che potrebbe essere in parte riversata sui canoni di locazione e provocare un investimento computabile negli affitti di 48 miliardi di franchi. Da tempo molti dicono che queste analogie finanziarie hanno poco senso: probabilmente è vero. Gli stessi inquilini in passato insistevano per staccare i tassi ipotecari dal livello degli affitti, mentre ora vorrebbero che tassi ipotecari e affitti fossero collegati e non soltanto per diminuire ma, a volte, anche per contestare un aumento di affitto facendo riferimento al tasso ipotecario.

Tuttavia chi si trova confrontato con una spesa per l'abitazione (acquisto, trasformazione, riattazione) si accorge subito che la componente maggiore dei costi è insita nella costruzione stessa. Ho seguito recentemente un caso di riattazione di una vecchia casa. Per due appartamenti di 3 e 4 locali (senza garage, senza cantina, senza solaio e facendo il minimo indispensabile) il costo è stato di 750'000 franchi. Se si aggiungono 450'000 franchi del valore (stima) dell'immobile si ottiene una spesa di 1.2 milioni di franchi. Per avere un rendimento del 6% (2.75 in più del tasso ipotecario) bisognerebbe chiedere agli inquilini 72'000 franchi di affitto. Dedotti i costi ipotecari (39'000 franchi) ne restano 33'000. Se il capitale fosse proprio il proprietario pagherebbe circa 30'000 franchi di imposte da aggiungere alle altre spese del proprietario, in un caso e nell'altro il reddito non supera il 3%, cioè 36'000 franchi circa. L'ammortamento, anche se al minimo, annullerebbe quasi tutto il reddito. Non si può chiedere un affitto di 72'000 franchi, cioè 41'000 e 31'000 franchi per appartamento. In realtà si chiedono 15'600 e 14'400 franchi, cioè meno della metà della copertura dei costi. Per fortuna che il costo dell'ipoteca è ancora sotto il 3.25% e questo compenserà il fatto che, con eventuali aumenti, non si potranno adeguare completamente le pigioni.

Ho citato anch'io un caso per mostrare che le cose vanno viste anche in un'altra ottica. Quello citato è probabilmente un caso estremo perché la casa è piccola e situata in una zona di nucleo di paese, vecchia e quindi bisognosa di grossi interventi di riattazione. Sono però queste abitazioni che contribuiscono anche a mantenere basso il livello degli affitti rispetto a quello che vorrebbe un puro calcolo dei costi.

Per tornare al discorso generale bisogna anche notare che non tutte le ipoteche sono salite ai livelli massimi di remunerazione nel periodo considerato e non tutti i contratti di locazione sono immediatamente adeguabili alle variazioni dei tassi di interesse ipotecari. I contratti sono talvolta molto diversi l'uno dall'altro, per cui è difficile, se non impossibile, generalizzare. L'iniziativa chiede invece interventi generalizzati a tutti i livelli e con degli automatismi che dovrebbero essere fissati a livello federale.

Non voglio entrare in discussione sugli argomenti addotti dal rapporto di minoranza che dà una visione distorta della situazione, salvo su un punto che è stato sollevato anche in sala. Arigoni dice che il mercato non funziona perché gli appartamenti vuoti sono troppo pochi. In Ticino è probabilmente vero in alcuni casi tuttavia se consideriamo i costi di costruzione, è evidente che un imprenditore non può lasciare sfitti i suoi appartamenti, a meno di

scaricare questi costi sugli appartamenti affittati e quindi provocare un aumento generalizzato delle pigioni. Esattamente il contrario di quanto si vorrebbe.

Non voglio dilungarmi ulteriormente: la Commissione della gestione e delle finanze ha valutato attentamente tutte le situazioni e vi invita a votare il rapporto di maggioranza.

Prima di concludere vorrei esprimere un'osservazione a quanto ha detto Arigoni lamentandosi della divisione partitica che avviene in questo Gran Consiglio ogni volta che si discute di questo tema. La divisione partitica l'ha creata il gruppo socialista: il rapporto di maggioranza era a disposizione e si sarebbe anche potuto trovare un'intesa. Poiché i socialisti hanno annunciato subito un rapporto di minoranza è stato impossibile accordarsi. È questo il motivo per il quale oggi siamo chiamati a votare su due rapporti commissionali.

ARIGONI G. - Ho ascoltato con interesse tutti gli interventi, alcuni dei quali hanno tentato di giustificare o meno l'iniziativa oppure di trovare soluzioni alternative. Il mio però, lo ripeto, vuole essere unicamente un appello alle Camere federali poiché, trattandosi di una legge federale, la materia è di competenza nazionale.

A chi sostiene che un simile appello non ha alcun peso politico rispondo che, come vedo dinnanzi a me, siamo la Repubblica e Cantone Ticino. Una decisione del Parlamento resta sempre una decisione importante.

Mi si rimprovera di tornare dopo sette anni a ripetere le stesse cose. Durante questi sette anni la società è mutata. Nel 1999 avevamo fatto una prima richiesta perché i tassi ipotecari tra il 1990 e il 1999 erano diminuiti dal 6.5% al 4.5%, ciò che legittimava gli inquilini a chiedere una riduzione dell'affitto che si aggirava attorno al 12-13%; allora però gli affitti non erano diminuiti. La proposta, come sappiamo, fu bocciata. Oggi ritorniamo alla carica perché la situazione è peggiorata; i tassi sono scesi al 3.25% senza che gli affitti siano stati ritoccati verso il basso. Chi ha un contratto d'affitto sottoscritto quando il tasso d'interesse era del 6.5% oggi, poiché il tasso d'interesse è sceso al 3.25%, può chiedere una riduzione del canone di locazione pari al 25.93%, e ciò rispettando i termini contrattuali perché l'Ordinanza federale (OLAL) stabilisce, all'art. 13, che quando diminuiscono i tassi d'interesse devono diminuire in proporzione anche i canoni di locazione. In realtà i canoni di locazione non diminuiscono affatto ma tendono sempre al rialzo. Non voglio mettere in discussione il reddito di chi ha investito nella costruzione che ha diritto, per legge, a mezzo punto in più del tasso ipotecario corrente. Chi oggi ha un reddito di 3.75% sul capitale investito è dunque in regola. Purtroppo non è sempre così. Ci sono dei proprietari di stabili ristrutturati vent'anni fa i cui canoni di locazione sono sempre aumentati. Quanto agli stabili ristrutturati non dimentichiamo che le migliorie vengono messe a carico degli inquilini.

Qualcuno ha suggerito che siano gli inquilini a chiedere, all'inizio della locazione, la diminuzione o il controllo del canone d'affitto. Immaginate voi l'inquilino, che già fatica a trovare un nuovo appartamento, chiedere al proprietario di recarsi in pretura per verificare se il calcolo del reddito è giusto? Credo che nessuno voglia iniziare in questo modo il rapporto con il suo locatore. Pure l'inquilino che risiede da anni nello stesso appartamento con la sua famiglia, non ha certo voglia di mettersi in questione con il proprietario per ottenere una riduzione dell'affitto a seguito della diminuzione dei tassi ipotecari. L'alloggio è un bene essenziale; non è semplice metterlo in discussione arrischiando magari di perderlo.

Anche il nuovo diritto di locazione è stato bocciato dall'Associazione degli inquilini perché invece di toccare il problema dei canoni di locazione ha cercato di trovare un altro sistema liberandoli dai tassi ipotecari.

Oggi occorre trovare un po' di coraggio, che mi pare manchi al nostro Parlamento, chiedendo alle Camere federali di rivedere tutta la problematica nell'ambito del nuovo diritto di locazione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 47 voti favorevoli, 26 contrari e 4 astensioni. La proposta di risoluzione è pertanto respinta.

7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 12 MAGGIO 1997 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RAOUL GHISLETTA PER LA MODIFICA DEL CAPITOLO III (MISURE DI PREVIDENZA) DELLA LEGGE SULL'ONORARIO E SULLE PREVIDENZE A FAVORE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI STATO, DEL 19 DICEMBRE 1963, E PER L'ASSOGGETTAMENTO DEI CONSIGLIERI DI STATO ALLA LEGGE SULLA CASSA PENSIONI DEI DIPENDENTI DELLO STATO, DEL 14 SETTEMBRE 1976

Messaggio del 14 marzo 2006 no. 5764

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: reiezione dell'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione: accettazione dell'iniziativa.

È aperta la discussione.

GHISLETTA R., RELATORE DI MINORANZA - L'ultimo dibattito parlamentare sul sistema previdenziale dei Consiglieri di Stato ebbe luogo nel 1989, anno in cui il Gran Consiglio si oppose al loro inserimento nella Cassa pensioni dello Stato, respingendo l'iniziativa parlamentare dell'8 novembre 1976 di Pietro Martinelli, Marco Krähenbühl e Antonio Soldini. Il dibattito odierno avviene in un momento di forte crisi del Consiglio di Stato e potrebbe pertanto non concludersi in quest'aula. La maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, malgrado ciò, forte dei numeri, ha preferito scontrarsi con la minoranza. È un atteggiamento rischioso, poiché il testo proposto dalla minoranza commissionale propone una soluzione articolata e molto perfezionata rispetto all'iniziativa del 1997.

La soluzione proposta, relativamente moderata, si fonda su 5 punti:

1. assoggetta i Consiglieri di Stato alla Cassa pensioni dello Stato, fa pagare loro i premi assicurativi previsti per gli affiliati di tale cassa pensioni e permette agli ex membri del Governo, a talune condizioni, di rimanere affiliati dopo la cessazione della carica;
2. regola le norme applicabili ai Consiglieri di Stato in caso di malattia, infortuni e altre assenze;

3. introduce un'indennità e una rendita d'uscita che fungono da piano sociale per gli ex Consiglieri di Stato;
4. introduce una copertura ottimale in caso di invalidità e di decesso dei membri del Governo;
5. infine garantisce tutti i diritti pensionistici degli attuali Consiglieri di Stato.

La modifica di legge proposta dal rapporto di minoranza introduce una previdenza professionale mirata ed equa, che abolisce privilegi oggi incomprensibili e che permette un risparmio di oltre il 50% rispetto all'attuale previdenza dei membri del Governo. Essa inoltre permette di allineare la previdenza professionale dei membri del Governo ticinese a quella della maggior parte dei Cantoni, che prevedono l'inserimento dei Consiglieri di Stato nella Cassa pensioni dei dipendenti cantonali e il pagamento da parte loro dei premi assicurativi, completati da normative supplementari per un piano sociale in caso di non rielezione.

Malgrado questi perfezionamenti apportati dal rapporto di minoranza all'iniziativa del 1997 la maggioranza commissionale ha opposto un veto ideologico al passaggio dei Consiglieri di Stato alla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato e al pagamento dei premi assicurativi da parte degli stessi. È una posizione politicamente legittima, ma assolutamente rigida e discutibile poiché non tiene conto dei grandi privilegi concessi ai Consiglieri di Stato dall'attuale situazione previdenziale quando invece, sull'onda della crescente liberalizzazione dell'economia, gran parte della popolazione non gode di simili stipendi e garanzie.

Inoltre le possibilità di reinserimento professionale sono mille volte maggiori per un ex Consigliere di Stato che non per una commessa, un operaio, un artigiano o un impiegato che hanno perso il loro lavoro.

La posizione rigida della maggioranza commissionale non tiene conto neppure dell'introduzione del libero passaggio nella previdenza professionale, per cui il membro del Governo porta con sé integralmente un capitale previdenziale in ogni suo cambiamento professionale. La carica di Consigliere di Stato altro non è che un mestiere esercitato durante una parte della vita, di regola preceduto e seguito da altre professioni.

Non parliamo poi della questione finanziaria: sempre più spesso per la maggioranza commissionale non si devono toccare i privilegiati, ma solamente il resto della popolazione.

Sappiamo infine che lo stipendio annuo di un Consigliere di Stato è di circa fr. 230'000.- franchi annui: per questo è risibile infine l'argomento secondo cui il peggioramento del piano previdenziale dei membri del Governo non permetterebbe di trovare una classe governante valida. Al contrario si tratta di condizioni finanziarie e di lavoro molto interessanti, in ogni caso per la grandissima maggioranza della popolazione attiva.

In conclusione invito il Gran Consiglio ad approvare le modifiche della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963 e della legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 come proposto dal rapporto di minoranza per le ragioni qui riassunte:

- per chiamare i Consiglieri di Stato a finanziare la propria previdenza professionale come fa la totalità dei lavoratori e come avviene in numerosi altri Cantoni per il Governo;
- per porre termine a un privilegio politico ormai inattuale, iniquo e scioccante per la maggior parte della popolazione;
- per tener conto della legge sul libero passaggio nella previdenza professionale;
- per conseguire un significativo risparmio finanziario per le casse pubbliche.

PANTANI R. - Ho già avuto modo di pronunciarmi su questo tema che spesso ritorna in questa sala. Mi chiedo se vogliamo paragonare i nostri Consiglieri di Stato a dei manager oppure a degli scalpellini. Se li paragoniamo a dei manager ricordiamoci che essi dirigono un'azienda che prevede un fatturato annuo di 15 miliardi di franchi. I cinque manager, in una qualsiasi azienda privata con un simile fatturato, guadagnerebbero oltre 2 milioni di franchi l'anno. Lo dimostra il fatto che il segretario della Camera ticinese del commercio e dell'artigianato riceve uno stipendio annuo di fr. 400'000.-, che supera addirittura quello di un Consigliere federale.

Personalmente sarei d'accordo di concedere ai nostri cinque Consiglieri di Stato anche 2 milioni di stipendio annui a condizione però che alla prima sciocchezza se ne vadano. Certe situazioni allora non accadrebbero perché la carica ricevuta dal popolo non è inviolabile ma va rispettata. Esiste una differenza sostanziale infatti tra l'ambito politico e quello privato.

Dal punto di vista politico se i cinque Consiglieri di Stato una volta eletti godono di queste prerogative non vedo per quale ragione si dovrebbe oggi cambiare il sistema.

Il nostro gruppo appoggia dunque il rapporto di maggioranza.

PINOJA G. - Il tema della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato è un tema certamente importante e di assoluta priorità nell'amministrazione dello Stato. Conosciamo tutti gli enormi problemi finanziari che sta attraversando questa Cassa; sappiamo anche che, per ora, purtroppo poco si è fatto per cercare di rimetterla in sesto. Siamo in attesa dei risultati del 2005, dopodiché vedremo a quali condizioni potrà essere finanziariamente ancora gestita, mantenendo l'attuale regolamento.

Tuttavia l'iniziativa di Raoul Ghisletta non vuole toccare assolutamente le prestazioni dei dipendenti del Cantone, ma si occupa solo della pensione dei Consiglieri di Stato, i quali oggi hanno la loro previdenza regolata dalla legge sull'onorario e sulle previdenze. L'iniziativa propone di affiliare gli stessi Consiglieri alla Cassa pensioni dei dipendenti, facendo loro pagare la quota di premio spettante.

Questa soluzione, che apparentemente potrebbe sembrare logica, analizzata nel dettaglio non lo è affatto.

Infatti se non si vuole diminuire lo stipendio del Consigliere di Stato, il contributo di previdenza deve prima essere aggiunto allo stipendio. Questo aumento, chiamandolo pure neutro, provocherebbe in ogni caso ulteriori costi per le altre prestazioni sociali, quali AVS, LAINF e assicurazione malattia. Nella gestione amministrativa avremmo quindi un aumento di costi.

L'iniziativista intende parificare lo stato professionale del Consigliere di Stato con quello degli altri dipendenti. A nostro parere ciò non è possibile. Infatti il dipendente dello Stato ha il suo posto garantito fino alla pensione mentre il Consigliere di Stato è in carica solo per il periodo di elezione. Essere eletti in Consiglio di Stato molto spesso significa interrompere un'attività professionale: inoltre molto spesso alla ripresa dell'attività lavorativa la carica non comporta alcun beneficio, anzi. D'altronde l'attuale regolamento tiene conto giustamente che se la ripresa professionale porterà del reddito la pensione statale viene diminuita. L'impegno di un Consigliere di Stato è enorme sia dal profilo intellettuale che materiale. La retribuzione oggi calcolata è sicuramente importante ma non sproporzionata.

Il confronto con gli stipendi per cariche professionali che comportano le stesse responsabilità conferma che ciò che conta per un Consigliere di Stato non è l'aspetto finanziario, e che le nostre casse non verranno prosciugate.

L'attuale previdenza professionale dei Consiglieri di Stato va giustamente rivista. La stessa andrà adeguata in futuro, in quanto è carente nell'ambito delle prestazioni in caso

di inabilità permanente a causa di malattia e infortunio. Se uno di questi eventi avviene nei primi cinque anni di attività del Consigliere di Stato (art. 9) l'indennità prevista è insufficiente.

Infatti nel caso di una mancata rielezione il Consigliere di Stato può integrare il proprio guadagno lavorando, mentre in caso di malattia o invalidità permanente sarebbe in difficoltà. Se poi ciò avviene nei primi tre anni del mandato, come recita l'art. 10, la situazione sarebbe peggiore.

In altre parole queste modifiche dovranno essere studiate a breve termine, parallelamente alla ben più importante e necessaria revisione della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato.

Il mio gruppo sosterrà dunque il rapporto di maggioranza.

PESTONI G. - Il gruppo socialista non pensa affatto che i Consiglieri di Stato guadagnino troppo. Essi svolgono un lavoro impegnativo e lo stipendio che ricevono ci pare adeguato. La loro cassa pensione gode di uno statuto particolare che in passato era sicuramente giustificato. Allora infatti, al termine del suo mandato, un Consigliere di Stato, indipendentemente dall'età, non osava intraprendere delle attività remunerate. Egli dopo aver cessato la sua attività svolgeva unicamente delle attività non remunerate ed era quindi importante potergli garantire un reddito adeguato. Oggi il problema di non poter svolgere per delle ragioni morali o altre delle attività remunerate non esiste più; ormai tutti gli ex Consiglieri di Stato svolgono delle attività lautamente remunerate. Se la realtà è dunque mutata è giusto prenderne atto e valutare se al giorno d'oggi lo statuto particolare di cui godono i Consiglieri di Stato, che ormai risale a molti anni orsono, si giustifica ancora.

A nostro avviso questa situazione non è più giustificabile. Anche il nostro sindacato aveva chiesto alcuni anni fa al Consiglio di Stato di operare una modifica di questa situazione che però era stata respinta. Oggi una modifica del sistema pensionistico dei Consiglieri di Stato appare giustificata in quanto essi al termine del loro mandato possono intraprendere un'attività lucrativa. È quindi giusto considerare il loro lavoro al pari di altri e adeguare la loro previdenza professionale a quella degli altri lavoratori. La proposta di parificarli agli altri dipendenti dello Stato non va vista però come un'umiliazione, come forse potrebbe apparire ad alcuni, ma semplicemente un diverso modo di assicurare la loro previdenza. Non è quindi un attacco allo statuto di Consigliere di Stato e nemmeno un peggioramento tale da non poter essere accettato. Lo riteniamo semplicemente un adeguamento alla nuova realtà cui del resto i Consiglieri di Stato sono stati partecipi.

CANONICA G. - Qualunque sia il ragionamento della Commissione della gestione e delle finanze è noto che se il popolo dovesse pronunciarsi oggi sulla questione della pensione dei Consiglieri di Stato la maggioranza a favore del loro assoggettamento alle quote pensionistiche sarebbe schiacciante. Il popolo, che non ha sempre ragione, in questo caso l'avrebbe senza ombra di dubbio. È pure chiaro che quando si parla di pensioni non si tratta di risparmio o di previdenza. La pensione è una forma di salario differito.

Nel nostro particolare sistema pensionistico, col primo e il secondo pilastro, il salario differito è rappresentato dai versamenti del datore di lavoro e dell'impiegato. Il rapporto di minoranza dimostra che, per quanto riguarda i Consiglieri di Stato, nel sistema attuale lo stipendio reale del Consigliere di Stato non è di 250'000 franchi, ma si aggira attorno ai 500'000 franchi annui.

È vero che il membro del Governo è un dipendente sui generis. Per usare la terminologia attuale, si tratta di un precario, con un contratto a termine di quattro anni, non sempre

automaticamente rinnovabile. Ogni quattro anni, se non dà le dimissioni, il precario prega, come dice la parola stessa, il suo datore di lavoro – il popolo ticinese – affinché gli rinnovi il contratto a termine.

La soluzione proposta dal rapporto di minoranza ci pare equa. L'onorevole precario paga le sue quote alla Cassa pensioni, come pure il suo datore di lavoro, lo Stato. Queste quote rientrano nel suo secondo pilastro, come permette il principio del libero passaggio. Al momento del pensionamento, il Consigliere di Stato incassa la rendita, ossia il suo stipendio differito, in base al fatto di aver versato dei contributi durante le varie fasi della sua attività lavorativa, che gli danno diritto ad eque prestazioni. È chiaro che le quote pagate durante la sua permanenza al Governo non coprono da sole la pensione che riceverà. Contribuiscono però al totale dei suoi contributi durante il suo periodo di attività lavorativa.

A nostro parere in questo modo il membro del Governo non subisce né ingiustizia né mancanza di rispetto. Egli svolge il suo lavoro: riceve quindi la sua giusta retribuzione, compresa quella differita. Si è così comportato in modo solidale con gli altri lavoratori dipendenti o indipendenti che si impegnano a versare ogni mese il fatidico per cento alla Cassa pensioni. È una soluzione che elimina uno stato di privilegio che oggi non si giustifica più e che non è più capito dalla popolazione.

La soluzione alternativa non è quella proposta dalla maggioranza della Commissione, inaccettabile dal punto di vista dell'equità contributiva; la vera soluzione alternativa è l'eliminazione totale della pensione per i membri del Governo visto che guadagnano abbastanza per potersi pagare un terzo pilastro privato.

Se non si vuole andare in questa direzione, accettiamo la proposta del rapporto di minoranza eliminando un'incongruenza poco accettabile del sistema retributivo e previdenziale dello Stato.

BERETTA-PICCOLI F. - Il Partito del lavoro (PdL) si meraviglia nel sentire che la maggioranza del Parlamento approverà sicuramente il rapporto di maggioranza.

La situazione attuale è frutto di una visione liberista per cui il PdL ritiene giusto sottoscrivere il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 55 voti favorevoli, 17 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder